

## **MONDINI FEDERICO**

Argenta, 15 settembre 1985.

**Intervistatore: ?**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 59/1 al giro 001]

R: Ce ne erano con noi che erano, che sono anche influenti adesso, antifascisti che erano di provenienza dei fascisti, quando dipende da loro, ma nel nostro caso no, nessuno.

D: Dunque, e a scuola, ci siete andati nella vostra famiglia?

R: A scuola io?

D: Lei ha fatto la quarta, ha detto.

R: Ho fatto la quarta e poi dopo in privato ho fatto la quinta.

D: Ah, ha fatto anche la quinta?

R: Sì, qui a caso dei poveri qui, in privato. Poi ho studiato per corrispondenza, ero iscritto a Roma per corrispondenza, ma roba da poco, roba che non avevo tanto tempo da seguire.

D: Quando?

R: Oddio, non ricordo neanche cosa se sia stato prima della prigionia o dopo, credo che sia stato prima della prigionia.

D: Ma da che cosa ha studiato? Per che cosa?

R: C'erano delle scuole per corrispondenza che ci mandavano i compiti a casa, li facevo e poi li mandavo via, credo che ci sia ancora, credo che ci siano ancora quelle cose lì.

D: Sì, dovrebbero esserci, ma lei leggeva, era una persona che leggeva?

R: Sì, ho sempre letto, mi piaceva molto!

D: Si sente che...

R: Mi piaceva molto leggere!

D: Cosa leggevate?

R: Anche adesso mi piace [dial. inc. 27] adesso tutte le notti quando non dormo... stanotte sono arrivato a una certa ora, ho letto fino... [dial. ex. 28], ho letto un'ora; ieri sera... sono andato a letto alle undici e poi dopo mi sono addormentato – , il giornale, non ho tempo, anche il giornale illustrato per me va bene tutto, purché legga, non dormo e quando non dormo...

D: Fa fatica a dormire?

R: [dial. inc. 041] Dopo una certa ora, che si è alzata, io dopo non dormo più; quando si alza lei [ride] e allora io si è alzata per una tazza di tè che me lo ha portato questa mattina [dial. ex. 046]. Pensavo che fosse per lavare invece pensavo al biciclino del bambino perché ieri sera pensavo fosse rimasto vicino alla strada, e allora è andata ad aprire la casa di mia figlia e ha visto il biciclino che c'era ancora, non aveva neanche il coraggio di andare fuori dalla porta [interviene la moglie] «Non avevo mica paura però» e allora io ho letto fino alle sette che sono stato su, mi piace leggere, solo che vedo poco e non voglio sforzarmi la vista.

D: Ho capito.

R: Ma, [dial. inc. 44] ho ordinato gli occhiali l'altro giorno; sono andato dal dottore per rinnovare la patente e allora mi servono gli occhiali [dial. ex. 45] e allora sa... ha detto che ci vogliono gli occhiali [dial. inc. 48] che ho la macchina [incomprensibile, al giro 49], ho un camioncino, non posso mica rinunciare

D: Io è da tanto che porto gli occhiali!

R: Ma io ho bisogno di girare, «Beh si trova un bel paio di occhialini...» e allora sono venuto a casa, ne avevo un paio che usavo in officina, li ho guardati un po', sono andato là con questi, prima sono andato da Zannoni e gli ho detto. «Zannoni, controllate quelle lenti di sopra, sono bifocali» e dice: «Così, così». «Va bene fatemi pure il biglietto». Mi ha fatto il biglietto poi sono andato dal dottore [dial. ex. 70]. Dico, «ho già preso gli occhiali dall'oculista». «E allora legga mò qui» e allora io ho letto: «Ha visto che ho fatto bene?», «Sì, sì», avevo lasciato la carta nel cassetto. in un'ora ho fatto tutto. Adesso ho dato la mia roba alla Teresa, e allora mi ha fatto il permesso lei con gli occhiali.

D: Dunque e allora diceva... leggeva anche da giovane?

R: Come?

D: Anche da giovane leggeva?

R: Sì, sempre, insomma... il nostro lavoro anche dobbiamo anche leggere dei disegni, delle cose del genere perché lavoriamo [incomprensibile, al giro 66] faccio quello, ma faccio dei lavori del genere, se viene a vedere là, abbiamo delle macchine, facciamo anche un orologio se uno vuole.

D: Osta.

R: Mio figlio ha studiato, ha fatto i Salesiani a Bologna e allora lo conosce bene il disegno, però ho sempre lavorato anch'io con i disegni, abbiamo sempre [dial. inc. 71] la sera io... tutte le sere devo scrivere il lavoro faccio; tutti gli anni scrivo un registro così e allora ne ho di quei pochi dei registri [dial. ex. 74] dal '50 a venire adesso, dal '47...

D: E i suoi famigliari avevano studiato, andati a scuola...

R: Mio figlio ha fatto il salesiano.

D: No, dico...

R: Il mio babbo e la mia mamma?

D: Sì.

R: No, no.

D: Erano analfabeti?

R: Sono... mio babbo, è morto che è già un pezzetto, e scriveva anche lui...

D: Scriveva?

R: Scriveva, leggeva; mia mamma era analfabeta, mio zio era analfabeta anche lui.

D: Suo fratello invece?

R: Mio fratello [dial. inc. 84] se ha fatto la quarta ha fatto tanto, avrà fatto la terza... [dial. ex. 85]

D: E le sorelle?

R: Anche quelle, poca roba, la più istruita credo che sia la bambina se ha fatto, avrà fatto la quinta.

D: Le sorelle erano braccianti anche loro, hanno fatto le braccianti...

R: Sì, sì, e poi lo fanno ancora. Lei, mia sorella adesso ha della terra lei...

D: Sì, si è sposata... bè allora, diciamo anche le donne erano...

R: Non sono mai state organizzate neanche loro.

D: No?

R: No, no, no. Solo erano contro anche loro; anzi la bambina è sempre stata una comunista e lo sarà ancora, anche mio fratello sono tesserati tutti... io no, io non sono niente, non voglio sapere di niente e allora come ho detto quella lì della porta Cincione tutti gli anni, quella con la tessera: «non muoverti che te la porto io». «Non portarla che ce ne sono tanti, dalla e quelli là» ma...

D: E allora quando è andato in prigione, dopo che l'hanno saputo come hanno reagito nei suoi confronti?

R: No, no non avevo mica tessera e niente noi, non ho mica organizzato niente...

D: Ho capito ma i suoi famigliari dopo come hanno reagito?

R: I miei famigliari? Niente. Piangevano, mi venivano a trovare, così. Allora era tutta una cosa famigliare, diremo così, perché eravamo parecchi di Filo, eravamo 27, 28, non lo so neanche. Al processo eravamo una trentina, c'era Mario Babini, eravamo più di venti lì di Filo e allora sa, ci facevano coraggio a noi perché non prendessimo un po', un qualche schiribizzo di fare un brutto gesto e non hanno mai dato la dimostrazione, che sapevano anche loro che era una cosa innocente, più che altro era una cosa da ragazzi,

non era una cosa... c'era chi sapeva magari che ha tradito anche, perché noi non ci passava neanche per l'anticamera del cervello di essere contrari alle nostre idee, eravamo responsabili di quello che si faceva, però si faceva con innocenza che lo faceva un giovanotto di diciassette anni, hai capito? Ricordo un particolare quando eravamo dentro come ci hanno interrogati a Ravenna, ci fu coso, Guerriero, l'altro Guerriero.

D: Vandini?

R: Vandini Guerriero, poverino morto dove è, che è stato il primo ad interrogarlo, ha preso un ceffone subito, allora gli altri si sono impressionati e hanno firmato tutto e io ho firmato anch'io. Quando siamo stati in tribunale a Roma, io l'ho ricordato, «aveva un nerbo di un metro l'hanno ridotto a cinquanta centimetri» e lì si firmava sempre, cosa vuoi che io sappia che abbia partecipato o no, e allora li hanno chiesto al commissario e il commissario non ha confermato in pieno, però ha detto che bisogna usare certi stratagemmi per arrivare a delle conclusioni.

D: Sì.

R: Insomma, ho sentito un po', me lo ricordo qualche parola... e poi nella nostra cronaca che ci hanno fatto nel libro che ha scritto il Comune... c'è tutti i particolari del processo, quello che ha fatto uno, quello che ha fatto l'altro, non so, non lo ha letto lei?

D: Quello grosso dove ci sono tutti i circondari?

R: Sarà grosso. Hanno fatto dei volantini lì... non so, gliel'ho ripetuto anche ieri sera. In ricorrenza di una festa che hanno fatto credo – non so se sia di Don Minzoni o meno – hanno buttato via dei volantini. Il giorno della liberazione deve essere stato! Che ci è stato uno che mi ha portato un volantino a me e ho detto: «Ci sei anche tu?» Allora l'ho letto, c'è tutto il processo, quella è una copia che viene dalla relazione di quel libro lì, che è tutto scritto il processo, quello che ho fatto io, quello che hanno fatto gli altri, tutto.

D: Volevo chiederle un'altra cosa, allora lei, diciamo è stato un capo cellula o...?

R: No, no non ero mica formato...

D: O faceva del volantinaggio solo?

R: Come?

D: Dava solo i volantini?

R: Io lo facevo perché mi sentivo...

D: Dava via i volantini?

R: Mi sentivo contrario, contrario a questa...

D: Cosa era la cosa diciamo che vi dava più fastidio? Cioè, i motivi per cui diciamo vi sentivate contrari?

R: Bè noi ci sentivamo contro loro perché volevamo che fosse così, insomma, volevano che la pensassero tutti in quel modo, si imponevano, si imponevano con noi e volevano che avessimo aderito tutti a seguire loro, diciamo. Invece noi non avevamo

ancora quella mentalità, come hanno avuto i nostri vecchi di proteggere i nostri interessi nel modo migliore che si poteva. Poi noi il fascismo era una schiavitù, ha capito? Noi ritenevamo che fosse una cosa che dicessero: «Devi andare là e devi andare anche se ti accoppi», per modo di dire.

D: Ho capito.

R: Allora erano in posizione che noi volevamo la libertà, la democrazia, ha capito?

D: Sì, sì.

R: Volevamo essere liberi, questo è il nostro spirito che avevamo noi. Almeno io la pensavo in quel modo lì, l'ho sempre pensata così, tant'è vero non mi che non mi sono messo in nessun posto perché voglio essere libero, perché se voglio criticare lei posso criticarla, o se voglio criticare l'altro...

D: La democrazia è così.

R: E che gli altri mi criticano me, libertà, la libertà mi piace.

D: È giusto, è giusto, non si può mica discutere una cosa così, è una cosa giustissima.

R: Per me, mi sembra che sia una cosa giusta e allora come nella mia famiglia io la penso come voglio, non mi impongo, però suggerisco. Se danno retta bene [dial. inc. 168] ormai suggerisco poco perché ormai comandano loro, non comando più io, ma quando ero piccolo comandavano i vecchi, adesso che sono vecchio comandano i giovani, come faccio io? Non comando mai! [dial. ex. 170 e ride].

D: Volevo chiedere un'altra cosa: i divertimenti voi cosa, diciamo, quando...

R: Io mi diverto dopo pranzo, lì ci sono le corse in macchina, io me le guardo tutte lì seduto dovevo andare a Filo... vengo anche oggi, ma vengo dopo le corse.

D: Ma quando era giovane allora?

R: Quando ero giovane divertimenti non ne ho mai visto!

D: No, per passare il tempo con gli amici, tra voi?

R: Tra amici, come le dico, ci radunavamo, andavamo a fare qualche festina noi. Organizzavamo qualche festa da ballo nella sala, che come dico quella sera là, Piroccia e gli altri anche il brigadiere, Piroccia è venuto ad impedirci di stare là in uno stanzino che avevamo, allora [dial. inc. giro 180] noi gli siamo saltati addosso, gli abbiamo dato un mucchio di pacche e poi dopo ci ha chiamato in caserma [ride] ricordo che era uno, mi sembra quello di Lavezzola, che gli si era attaccato al collo, e gli dico io: «Ma ciò lo ammazzi, andiamo in galera!» [dial. ex. giro 182]. Dopo ci hanno messo dentro e poi alla mattina ci hanno liberato, ma sì... era uno scatto di ira di ragazzi sa, e volevamo essere liberi, pensare a nostro modo...

D: Quindi era ballare, musica, tutte queste cose qui?

R: Ballare, ohi... tutto il giorno si lavorava, la sera quando ci trovavamo lì...

D: Era il vostro passatempo?

R: Sì, ci radunavamo. Mi ricordo che l'anno del '29, per esempio, era stato un freddo che le campeggia muoveva i tegoli.

D: Osta, miseria!

R: Era un freddo come 'st'inverno qui, muoveva i tegoli e allora io e Bruno, Capitani come si chiama, Toschi?

D: Sì, Toschi!

D: Sì, sì.

R: Tutta gente che dopo siamo risultati tutti dentro lì, andammo a prendere [incomprensibile, al giro 192] e poi ne abbiamo pulito tre o quattro e abbiamo fatto una grande cena a casa di Bruno [dial. inc. 194]. Sua moglie, l'Elsa, ce le ha cotte e poi dopo sopra, [incomprensibile, al giro 195] la faraona, suonava il violino ed erano tutte quelle robe lì. [dial. ex. 196] cosa potevamo fare non c'era niente!

D: Era bello, era bello anche così!

R: Sì, era bello però anche se si voleva fare altrimenti, il cinema non c'era, non c'era il divertimento come adesso, a Filo erano quattro case, adesso si è ingrandito un pochino, c'erano quattro case e allora noi...

D: E lo sport? Calcio... così, avete mai giocato?

R: Si giocava anche a calcio perché c'era uno a Filo, era poi un fascista quello, un avanguardista, lo chiamavano Elio d'Giarretta, come si chiamava, Squarzoni? Mi pare di sì o no?

D: Non lo so!

R: Libero si chiamava! È morto da giovane anche quel ragazzo lì, era un ragazzo che ci teneva molto allo sport allora organizzava qualche partita. [dial. inc. 205] andavano a Porto Nuovo, calciavo anch'io – quando potevo avere la bicicletta ci andavo anch'io – e così [dial. ex. 207]. E allora i nostri divertimenti, come devo dire, da borgate, perché era una borgata Filo, non c'era niente, quando si poteva fare una festa pareva che venisse giù il mondo. Anche Case Selvatiche si organizzava. Lì dove c'è lo spaccio, c'è ancora lo spaccio, davanti al forno dove c'è la strada che va giù nel vallone, quella casa lì, c'è sempre stato un tabacchino lì e poi c'era una sala che riunivano tutti chi ci andava.

D: Sì, nella festa.

R: E si parlava di politica, ricordo che c'era Baruzzi che faceva il falegnama lì, aveva fatto Lenin, là, e poi l'ha pitturato lassù che tutte le sere era là, la faccia di Lenin. Era la casa del popolo quella lì, era la camera, la sala dove ci si andava, ci si organizzava, lì veniva la nota di quelli che dovevano andare a lavorare la mattina, tu vai a alla Rampa, tu vai alla Garusola, tu vai a S. Anna, tu vai alla Motta... ha capito, allora si andava lì, era il concentramento dove si riunivano tutti questi operai e si stava lì nella sala, si beveva un quartino di vino, c'era un po' di osteria... I grandi, noi noi eh! A me sembra...

D: Voi eravate piccolini? Era prima del fascismo?

R: Sì, però ricordo e anche lì delle volte organizzavano delle feste da ballo, quello che si poteva fare.

D: Sì, sì.

R: [dial. inc. 225] Se ci rimettevano ci rimettevano, se ci guadagnavano ci guadagnavano, se non ci guadagnavano ci rimettevano [dial. ex. 225]. Come abbiamo organizzato noi anche nella sala che c'è lì a Filo, chi è di Rossi quella sala lì grossa.

D: Sì, quella su nel palazzone.

R: [dial. inc. 227] Sì, in quel palazzone lì ne abbiamo organizzate parecchie io, Ramo, il povero Rico, Gino di Veduti, che è morto che è poco, insomma, allora quando c'era il povero Neri si facevano le commedie, [dial. ex. 230].

D: Anche le commedie?

R: Sì, sì, io no! Però i Veduti, la povera Veduti, suo marito, insieme con degli altri, con l'Annedia, e altre signore, come la Marina di Giannetto, qualche maestra che c'era lì, insomma si organizzavano anche le commedie.

D: Le commedie. Recitavano loro?

R: Cosa?

D: Recitavano loro?

R: Loro [dial. inc. 235]. C'erano gli Veduti che erano speciali per la commedia [dial. ex. 235]

D: Ma pensa... e che storie facevano, che storie erano, si ricorda?

R: [dial. inc. 237] Ma adesso andarmi a ricordare, è fatica, ma il Fornaretto di Venezia, poi cosa c'era? La Pia di Tolomei. [dial. ex. 238]

D: Ma pensa!

R: Sì, di quelle cose lì, eh ma me ricordo qualcuna, ma adesso non me le ricordo più, [dial. inc. 239] ma ciò a ricordarle tutte! Io non ne ho neanche visto; le vedevo dai manifesti perché ci volevano i soldi per andare dentro [dial. ex. 240], e allora noi ragazzini, a quell'epoca lì che si facevano le commedie, è stato prima del fascismo...

D: Prima del fascismo.

R: No, è stato anche nel periodo del fascismo, però noi eravamo un po' più liberi là nelle borgate... c'erano pochi fascisti, però me le ricordo quelle cose lì!

D: Mi dica una cosa... beh ha detto che se vi ritrovavate, ma le vostre riunioni dove le tenevate, avevate qualcuno che vi ospitava...

R: No, no noi andavamo [incomprensibile, al giro 246], nel Reno, ci è mai andata lei lungo il Reno?

D: Sì, è lì vicino a casa mia.

R: [dial. inc. 306] Ma poi là ci sono dei morsi, ci sono degli alberi, là, andavamo là e poi in campagna, andavamo in campagna dove non c'era... qualche casa, ma io come le dico sono andato un paio di volte da Babini alla Giovecca, a casa sua, ma poi che ha cominciato a venire un pochino di fiuti, insomma si preferiva stare a letto alla sera, allora andavamo al Molino.

D: Ho capito. Più che altro fuori casa, diciamo?

R: Eh, sì, più che altro era fuori.

D: E coi volantini, fino dove arrivate, che zone...

R: Io non ci sono arrivato! Ma, sui lavori, dove c'erano i lavori, dove c'era parecchia gente.

D: Li lasciavate nella campagna?

R: No, là c'erano dei lavori, per esempio degli sbancamenti di argine del Reno, credo...

D: Ah sì!

R: Alla Madonna Boschi, là da quelle dune che c'è il fiume che è più gonfio che in altri posti, per paura di uno straripamento, andavano a rinforzare le spalle dell'argine che partivano i nostri genitori con la carriola sulle spalle, chi in bicicletta, chi anche in piedi e stavano là anche delle notti, per una settimana e poi dopo venivano a casa perché la bicicletta non c'era e là... adesso fanno presto con uno scavatore, mettono lì lo scavatore e in due giorni fa un lavoro tremendo, muove per esempio cinquanta, sessanta, metri cubi di terra, là bisognava spostarla tutta con la carriolina, e allora là c'era tutta questa gente, era un formicaio, ci si buttava nel lavoro.

D: Ah lavoravate così?

R: Allora li leggevano dopo intervenivano le autorità, non volevano che insomma, che si fosse fatta quella propaganda lì, perché era una propaganda che non era pubblica, però ognuno prendeva su il foglietto e se lo leggeva.

D: Di notte o di giorno?

R: Di notte, guai! Perché non si vedesse chi li aveva buttati!

D: E cosa c'era, si ricorda sui volantini, cosa c'era scritto, così...

R: C'era scritto che si organizzassero gli operai e che facessero valere i loro diritti perché insomma era una schiavitù, insomma sa quello che può immaginare...

D: Era una schiavitù, io ho visto delle foto della carriola, era un lavoro da schiavi...



R: Appunto, era una schiavitù. Dopo c'è stato il progresso, che sono venute le macchine, allora, erano contro le macchine, perché le macchine, avrebbero sviluppato anche prima, ma si era contro le macchine, perché si pensava che le macchine avessero messo in condizioni che crearono la disoccupazione.

D: Ho capito.

R: C'è stata tutta una serie di roba lì.

D: E delle scritte... venne colto lei?

R: Chi?

D: Delle scritte sui muri, di queste cose qui...

R: Bè anche di quelle, sì.

D: Le ha fatte anche lei?

R: No, io non ci sono mai andato, non ho avuto neanche tempo neanche, perché alle grandi riunioni non ho mai partecipato, ero giovane e poi eravamo quasi tutti lì pari, io ero fra i minorenni, io e suo zio, eravamo minorenni.

D: Quindi ha fatto il carcere minorile anche lei?

R: Sì, diciassette anni avevo; allora sono stato assolto per insufficienza di prove perché ero tra i minorenni, non superavo i diciotto anni, chi superava i diciotto anni, con i precedenti che avevo io ci hanno dato un anno e mezzo, due anni.

D: Però!

R: Dopo sono venuti a casa lo stesso col condono, l'armistizio che c'è stato, credo che sia stato il principe ereditario lì, non so, in quel periodo là, c'è stato qualche cosa...

D: È stato nel '32-'33?

R: Sarà stato nel '33-'34, c'è stato qualche cosa nella casa Savoia, allora, è avvenuto un avvicendamento, una grazia, un condono che hanno formato lì in base... certe categorie non tutti i reati, eh! Come noi che eravamo contrari al fascismo, noi ci hanno levato l'ammonizione, ma cosa ci hanno fatto poi? Dopo abbiamo avuto il controllo fino a quando è finito il fascismo.

D: Sì, perché vi controllavano...

R: Praticamente eravamo lo stesso pedinati perché non avevo più l'ammonizione che dovevo essere in casa alle otto, ma può darsi che mi controllassero anche dopo, non lo so, comunque...

D: E la gente diciamo, quando siete tornati a casa dalla prigione...

R: La gente quando siamo tornati a casa dalla prigionia aveva paura di salutarci.

D: Aveva paura...

R: Sì, perché aveva paura di compromettersi. E' stata quella la mia delusione che ho provato anche, che non mi sono più iscritto in nessun posto, perché si voltarono dall'altra parte, avevano una paura a salutarci, perché, per non essere visti da nessuno, capito? Bè guarda che sacrifici si fanno nella vita e poi quello là è uno che ha sempre simpatizzato con me, oggi si volta dall'altra parte perché ha paura...

D: E prima invece...

R: Prima invece eravamo tutti, io sapevo chi era lui magari una cosa relativa, lui sapeva di me una cosa relativa... ma quando sono stato marcato, che sono stato in galera e dopo sono venuto a casa, si riguardava nel salutarmi perché sapeva che ero una pecora nera, ha capito? È quello lì, il carattere della gente che stona molto, e non incoraggia chi avrebbe certe idee, capito? Ecco, almeno io ho sempre giudicato così...

D: Sì. Mi dica cosa, allora lei si è sposata a che anni, siete riusciti a sposarvi?

R: Mi sono sposato nel '34 in aprile, ho già festeggiato le nozze d'oro.

D: E tutte le vicende qui dopo della guerra, così voi come... quando vi vedevate? Poco e niente...

R: Con la guerra? Sono stato due anni senza vedere mia moglie [interviene la moglie]: «Sì, andava e veniva», no ma dalla Russia sono venuto per la disgrazia del bambino, e poi dopo... cosa era? Già un anno e mezzo che non la vedevo.

D: E i figli invece, i loro figli quando sono nati?

R: Quelli che ho adesso, dopo il fronte. Romano è nato nel tempo del fronte e ce lo portavamo dietro con una sporta e siamo passati in mezzo al battaglione S. Marco con una sporta e dentro c'era Romano [interviene la moglie] «Aveva sei mesi!» e lei, aveva un petto come quelle negre, lungo che non aveva neanche un po' di latte. [Interviene la moglie] «Era in ottobre».

D: E invece quell'altro che era nato prima di che anno era?

[Interviene la moglie]: «Del '35».

D: Del '35, dopo che vi siete sposati? Il primo.

[Interviene la moglie]: «Sì, sì».

D: E dopo non c'è stato mica tempo per trovarlo, perché tra guerra e altro

R: Dopo, dopo due anni è venuta la figlia [interviene la moglie] «Però nel '35, è capitata la disgrazia del '42 che nel '44 è nato...» Ah, era finito per noi, dopo poi è venuto quello lì, e poi è venuta la figlia e abbiamo ricomposto tutto.

D: Quindi lei, quando vi siete sposati, dopo siete venuti ad Argenta?

R: Sono stato sette mesi in famiglia, sei sette mesi, ci siamo sposati in aprile, fino ad ottobre, ad ottobre siamo venuti ad Argenta [interviene la moglie: «La settimana argentana era il quattro ottobre»]. Il quattro ottobre siamo venuti ad abitare ad Argenta;

perché il mio lavoro era qua e allora era inutile che io possa stare là... tutte le mattine, tutte le sere e poi si vedeva già anche un po'... in casa c'era un po' di ... non c'era quell'armonia come quando... quando due si sposano devono fare famiglia per conto loro. Allora si era un po' i patriarcali, ma adesso è diverso.

D: Chi erano?

R: Babbo e zio.

[Interviene la moglie]: «Lo zio era buono il poverino! Il babbo era...»

D: Gestiva i soldi il babbo nelle famiglie di una volta?

R: Come?

D: I soldi della famiglia li gestiva tutti il babbo?

R: Sì, sì. Io ho dato tutto al babbo. Lavoravo, prendevo cento lire alla settimana, li davo sempre a lui e una settimana o due prima di venir via, [dial. inc. 337] me li ha lasciati a me, per prendere la cucina, perché la camera da letto l'avevamo presa. [dial. ex. 338]

D: Ma voi lì nelle vostre case dove siete stati lì a Filo, erano le vostre o eravate tutti in affitto?

R: No, no a Filo dal' 25 in avanti l'abbiamo fatta noi, lì a Filo vicino a Matulli.

D: Sì, ho capito.

R: Che poi l'hanno disfatta.

D: Cioè prima quelle altre... che avete abitato erano tutte in affitto?

R: Quelle erano tutte in affitto. Quando siamo venuti ad Argenta, abbiamo presa in affitto e dopo io con il mio lavoro me ne sono comperata una.

D: Sì, perché ci voleva del tempo per avere i soldi...

R: [dial. inc. 342 ] E poi dopo una, poi dopo due, poi dopo tre e poi dopo adesso ho degli inquilini, ho cinque-sei inquilini [dial. ex. 343]. Ho fatto un po' di roba, ma eh! Ieri ho fatto dieci ore di fila.

D: Lei aveva un soprannome da giovane?

R: Come?

D: Aveva un soprannome da giovane?

R: Mi chiamano "Richino" a Filo! Federico mi chiamo, e allora mi chiamano Richino. Mia mamma mi chiama... adesso è paralizzata la poveretta... mica solo la mamma, ma anche a Filo proprio, Richino [interviene la moglie] «Come suo fratello che si chiama Secondo, lo chiamano Barbarossa». No, mio fratello poi è un'altra cosa, lui è un gemello; è un gemello mio fratello e uno è morto, c'era Giovanni e Secondo, Giovanni è morto, è

rimasto Secondo [dial. inc. 352]. Ma noi quando gli scriviamo li chiamiamo pure Giovanni, [interviene la moglie] «Giovanni Secondo», ah no gli dicevamo Secondo, penso proprio che hai ragione te, comunque gli dicono tutti Barbarossa, lo conoscono tutti per Barbarossa, anche a Filo. [dial. ex. 354]

D: Vediamo se gli ho chiesto tutto, ah giusto, un'altra cosa le devo chiedere, la sua famiglia, lei così eravate religiosi?

R: No. [dial. inc. 356] Io mi sono andato a battezzare, ci siamo andati a battezzare io e mio fratello che glielo ho portato io in bicicletta dal prete a Filo, [ride] avevo diciassette, diciotto anni, diciannove-vent'anni, non lo so neanche. [dial. ex. 358] Penso che qualche cosa ci sarà, ma se io devo andare a sbattere la corona là, non ci vado perché ho visto dei peccati fatti da gente che vanno a sbattere la corona e hanno proprio bisogno di andarci, perché ti ricordi [dial. inc. 360] la [Cleonice?], la poveretta, morta dov'è, diceva delle robe contro sua cognata che non le salta neanche ad un cavallo e tutte le mattine andava a Confessarsi [ride dial. ex. 362].

D. : Ho capito.

R: Non è che disprezzi la religione, no, cerco di mantenermi sulla linea giusta, però praticante che vado là... quando vengono i preti qui da me, le suore, i preti, vengono a riparare un tegame, una cosa, un'altra, «Cosa volete?». «Niente, dite un Padre Nostro per me perché [incomprensibile, al giro 365] e allora si mettono a ridere.

D: E i suoi, la famiglia quando era in casa?

R: Non ci sono mai stati.

D: Mai andati? Con i suoi fratelli?

R: Quelli sono compagni proprio [incomprensibile, al giro 367]...

D: [dial. inc. 367] Neanche i suoi fratelli...

R: No, i miei fratelli niente. Mio fratello è un compagnone, quello bene... Anche loro, sua moglie, tutti [dial. ex. 368].

D: Beh, dei suoi fratelli dopo hanno fatto qualcosa dopo, diciamo nel partigianato erano organizzati loro?

R: No, no, mio fratello non ha mai fatto niente, no lui è sempre stato... avrà simpatizzato, lui aveva organizzato con tutti quelli del suo partito, con tutti e dopo lui non ha fatto niente, neanche prima, insomma, non è mai stato immischiato almeno io non me ne sono mai accorto, niente!

D: Dopo voi vi siete sposati in chiesa?

R: Sì, sì, ci siamo sposati in chiesa.

D: Poi ha battezzato anche il figlio dopo?.

R: Sì, sì i figli sono tutti religiosi! Mio figlio ha fatto il Salesiano! Mi figlio si segna ogni volta che viene a tavola, [incomprensibile, al giro 375].

D: Beh, ognuno crede in quello che vuole.

R: [interviene la moglie] «Allora era una dipendenza così, poi eh! Alla religione!» No, no, i figli hanno preso la sua strada, lui ha fatto la prima media qui ad Argenta, ed è stato bocciato, allora andò a fare il Salesiano a Bologna [dial. inc. 3788] ha fatto cinque anni e poi ha preso la medaglia d'argento, sì, in matematica, [dial. ex. 379]. L'anno dopo che ha fatto i Salesiani, passavano periti, dopo qui lo hanno mandato a Ferrara, ma hanno fatto in modo che lo hanno bocciato, ma non è stata colpa sua, ma non ha neanche provato, perché c'erano tanti che venivano fuori dai Salesiani, oppure altri istituti, erano tanti che li hanno bocciati quasi tutti e allora... [?476] però è intelligentissimo!

D: Lui è quello nato nel '44

R: Sì, sì l'ultimo.

D: Beh, ne ha avuti solo due?

R: Ne ho avuto due, e tre con quello che è morto. Quello del '35

D: Quello del '35 sì, questo del '44 è questo qui e poi ne ha un altro?

R: No, una figlia del '47.

D: Ah la figlia! È venuta dopo però?

R: Sì, la figlia è venuta dopo, del '47.

D: Anche lei ha studiato?

R: Sì, è medico.

D: Ah è quella!

R: Oi beh! Quanti vuole che ne abbia?

D: È vero, è vero... una volta ne avevano tanti, non so mica io!

R: È il nostro medico

[interviene la moglie]: Non siamo una volta di quelle volta.

D: Sì, è una generazione dopo.

[interviene la moglie]: Mia mamma, ecco lei poverina ne ha avuti otto!

D: Perché anche non so lei ne aveva quattro di fratelli, insomma c'erano delle famiglie che ne avevano...

R: Mia mamma ne ha avuti cinque! Romano, Carlo, mio fratello è un gemello, ma sono al mondo quattro.

[fine del lato A della prima cassetta]

[Cassetta I, lato B]

D: Anche da giovane?

[interviene la moglie]: Lavoravo la terra con i miei.

D: I suoi, ho capito. Cosa è mezzadro?

[interviene la moglie]: Sì, erano mezzadri.

D: Lei è di Argenta?

[interviene la moglie]: No, no io sono di Ravenna, di Russi, in provincia di Ravenna.

D: Lei è nata a Russi?

R: Sì, è una romagnola.

D: Anche lei ha fatto elementari, ha studiato un po'?

[interviene la moglie]: Sì, sì, la quinta, solo. Ah, no, no, eravamo un branco.

D: È nata nel?

[interviene la moglie]: Nel '15 in maggio, il quattro maggio del '15.

D: Ah, i suoi genitori dove sono nati?

R: Mia mamma, mio papà deve essere nato a S. Agata e mia mamma credo che sia nata a Filo, no, a Molino di Filo.

D: Tutti i fratelli sono nati a Filo, tutti i suoi fratelli e sorelle?

R: Sì. Sono tutti di Filo. Mia sorella è nata del '29, l'ultima.

D: E mi deve dire anche le date, se si ricorda, dei suoi fratelli.

R: La sorella mi ricordo, del '29, la più piccola, e gli altri non lo so mica, non lo so.

D: I fratelli invece?

R: Mio fratello ha un anno in meno di me, è del '13.

D: Lei è il più grande, è il più grande... poi ha un'altra sorella...

R: Una sorella che è del '15, ma il giorno e il mese non me lo ricordo.

D: Non fa niente.

R: L'altra sorella è del '29.

D: E poi ne ha un'altra ancora?

R: No, basta.

D: Siete in quattro. [lunga pausa]. I suoi vicini di casa, così, diciamo quando hanno saputo che lei faceva attività?

R: Bè i miei vicini erano dentro con me, i Matulli.

D: Ah giusto!

R: Erano tutti lì.

D: È vero, erano di quella razza lì anche loro...

R: Sì, erano tutti di Filo.

D: E degli amici, dei parenti, che fossero non dico proprio simpatizzanti dei fascisti, o fascisti, ne aveva?

R: No, no.

D: Perché loro magari, c'era anche qualcuno che aveva preso la tessera solo per lavorare...

R: Sì, ma dei miei parenti non ce ne era nessuno, erano tutti quanti, la pensavano tutti come me.

D: Perché c'è qualcuno che aveva anche qualche amico fascista? [incomprensibile, al giro 62] in quel periodo...

R: Beh, sarà stato qualcuno io adesso non ricordo nessuno. Ce ne erano fascisti, parecchi: quello che ho detto prima, quell'Elio lì che è morto e poi ce ne erano degli altri, insomma ce ne erano, perché come dico, quando si frequentava quei giochi lì che organizzavano nel pallone, quelle cose lì, da bambini, ce ne erano che erano di razza di famiglia di fascisti. Ma che io sappia io no. Ad esempio i Natali, i Natali erano tutti figli di gente fascista, adesso se io devo andare a dire poi che influenza avevano sui figli, non lo so, comunque i Natali sono sempre stati nominati fascisti.

D: Però succedeva appunto che magari una famiglia in un modo, i figli in un altro, ecco capitava anche così?

R: Sì, ecco succedeva...

D: Capitava?

R: Non si può mica giudicare da persone dai genitori; i genitori magari la pensavano... i miei erano contrari tutti, hanno avuto delle rappresaglie da parte dei fascisti, in quanto erano contrari molto.

D: Quindi dice che hanno contato su di lei il fatto che i suoi, cioè diciamo come esempio così, secondo lei ha contato, il fatto che i suoi fossero così?

R: No... beh sì, pensavo anch'io essere contro, lei nella sua famiglia, non credo che sia contro il suo papà?

D: No.

R: Ecco io ero così. Adesso ce ne sono di più che sono contro al papà, perché normalmente, in genere le famiglie adesso non la pensano come i genitori, sono diversi. Ma allora era diverso; allora – parlo di cinquanta, sessanta anni fa – era diverso, era un'altra mentalità, i figli erano più paponi più mammoni, davano retta ai genitori; adesso no, adesso invece vogliono dei quattrini andarsi a divertire, voglio fare, vogliono brigare. E' un'altra mentalità che hanno.

D: E sua moglie su queste idee qui...

R: Mia moglie non sono antipolitici tutti.

D: Non era contro il fascismo?

R: Beh, se sono contro non l'hanno mai manifestato; sono come me adesso, van bene per tutti, i suoi di lei vanno a messa a Filo, [dial. inc. giro 99] verranno davanti a voi altri, li vedrete pure, potete giudicarli meglio perché io non ci vado mai, oppure [dial. ex. 101].

D: Non li conosco tanto...

R: Comunque sento che dicono che vanno a messa. Non so se uno va a messa abbia dei precedenti da falso o da non falso.

D: Ci sono quelli che credono!

R: Le sue idee, in ogni modo loro non sono mai stati schedati nessuno in nessun posto.

D: Ho capito.

R: Che sappia io.

D: Quando andava a scuola lei cosa si ricorda, ha dei ricordi della scuola, come organizzata allora, le maestre...

R: Le maestre, sì, ricordo...

D: Cosa si ricorda?

R: Quando andavo a scuola io, mi sembra che le maestre fossero molto attive... coi suoi allievi fossero molto generosi quanto a dare istruzioni; mi sembra che ci fosse più attenzione da parte degli alunni: ascoltavano, imparavano, insomma apprendevano più di adesso; avevano meno distrazioni, non avevano il cervello gonfio di televisione, di radio, di poppe a destra e a sinistra, come ci hanno adesso, perché adesso, hanno, ormai praticano la droga anche i bambini che vanno a scuola... Allora non c'era tempo per quelle cose lì, e io ho riscontrato che c'era molta più serietà di adesso. Ricordo anche degli altri particolari. Ricordo un giorno la maestra che a me mi ha ammonito perché avevo i bottoni talmente arrugginiti, perché avevo solo quel paio di pantaloni e non avevo altro da cambiarmi, ha capito? E dopo ho dovuto fare cambiare bottoni a mia mamma, perché la maestra mi sgridava. Insomma c'era della miseria.



D: Come eravate messi, non avevate tanti soldi in famiglia per i soliti braccianti...

R: Niente, i soldi li avevano i signori una volta. Era quella la nostra lotta che si faceva, per avere un po' di distanza tra l'uno e l'altro.

D: E allora lei la sgridava perché avevate i bottoni arrugginiti, bè glielo ha detto perché...

R: Ne avevo un paio solo. Un giorno erano rotti, mia mamma mentre me li riparava, sono stato a letto [ride]...

D: E il mangiare?

R: Mangiare, sì mangiava come si poteva, una volta al giorno, un pezzo di pane, qualche cosa, ma una volta al giorno ci riunivano con un po' di minestra, qualche cosa, con quello che c'era.

D: Una volta al giorno?

R: Sì, una volta al giorno, proprio il pranzo che si faceva grosso, una volta al giorno a casa nostra.

D: Ah ho capito!

R: Un pezzo di pane, andavo in casa, [dial. inc.] aveva magari una muffa lunga così, gratta e dai... quella è la vita che abbiamo fatto da noi da bimbi, da bimbi, anche fino quando eravamo già quasi ventenni.

D: Ma la mamma quando diciamo, c'erano delle proteste così, delle donne, lei si ricorda, ce ne sono state, in quel periodo lì fascista? Cioè non so quando andava a fare la spesa perché il pane costava, queste cose qui, lei si ricorda?

R: Di spesa se ne faceva poca di spesa, la spesa non la facevano mai le donne, la facevano gli uomini quando erano a casa, magari andavano...

D: Ah la facevano gli uomini?

R: Si andava a Lavezzola, al mercato, nella mia famiglia... Non parlo degli altri, perché non lo so. Ma l'inverno si andava nella stalla perché non c'era modo di scaldarsi diversamente e così...

D: I trebbi?

R: I trebbi si facevano nelle [scuderie?, giro 151] cose che si facevano allora. Si andava là perché si stava meglio, sennò a casa era freddo.

D: Le volevo chiedere, lei, io adesso le ho fatto tutta questa intervista, adesso magari non so se per caso mi viene in mente qualche cosa che non le ho chiesto eventualmente...

R: Sì ma io sono sempre reperibile.

D: Un giorno magari posso...

R: Sì, lei venga quando vuole...

D: Se per caso vedo che c'è qualcosa...

R: È stato un caso guardi che ha trovato due giorni di fila che sono stato via, perché normalmente sono sempre a casa.

D: Lei è d'accordo con me se, appunto, quello che mi ha detto così viene utilizzato per fare degli studi, non è che...

R: No, io sono d'accordo. Sì è bene, perché i giovani di adesso devono sapere un po' come l'hanno passata i vecchi, no? È giusto.

D: Perché questa registrazione qui probabilmente dopo...

R: Anzi sarebbe necessario che tutti fossero consapevoli di quello che è passato, e che ne rendessero conto che è una cosa seria, non è una cosa banale, buttata lì; è una cosa che è necessaria che i giovani lo sappiano, è una questione che non lo credono, è vero o no?

D: Sì, sì.

R: E allora non so se lo crede o meno, comunque lei viene da Filo può darsi che lo creda, ma certi giovani che vengano dai paesi un po' più grandi come Argenta, come delle cittadine, non lo credono mica, non glielo dà mica da intendere... Delle volte si ha paura anche di affrontare un giovane che uno venga compromesso nel sentire certi discorsi, che un giovane si arrabbi e si rivolti a volte, ne ho avuto degli affronti anche da qualche giovane che ho dovuto imboccarla, andar fuori...

D: Cioè?

R: Ma sì, adesso certe parole, certe cose, insomma vorrebbero che noi vecchi avessimo la sua mentalità, è impossibile! Perché loro pensano che quello che si dice a loro siano storie, invece sono fatti.

D: Sì, sì, lei ha, le abbiamo chiesto se aveva qualche fotografia vecchia di quando era giovane, ne ha?

R: No, no.

D: Non ha conservato niente?

R: No, ho notato quella cosa lì... [interruzione nella registrazione] onorificenze anche; avevo delle croci di guerra, avevo dei distintivi, qualche cosa, come devo dire, delle benemerienze che mi hanno fatto loro là, ho seppellito tutto, [dial. inc. 185] mi pare, prima che passi il fronte ho messo tutte queste cose in una maglia e poi l'ho buttata nella fossa lì dietro la casa, dietro alla Morarina, l'ho piantata a basso, "sta mo lì" [dial. ex. 185]. Non ho voluto sapere niente di niente, tanto è vero che io non avevo neanche il congedo. Il mio congedo è stato richiesto tramite un testimone che è venuto dopo – dopo poi l'han al distretto di Bologna che sono andato [incomprensibile, al giro 191] tutto – ma il congedo non lo avevo mica io, come avevo detto prima, non mi sono presentato

in nessun posto, né in licenza limitata, niente... , avevo una licenza agricola e da allora sono rimasta così.

D: Ho capito.

R: Quando invece ho dovuto procurare tutti i documenti del '60 che sono andato in pensione, anzi non è stato del '60, del '70, a sessanta anni, ho dovuto procurare il foglio matricolare per avere tutta la mia situazione e ho dovuto... è venuto Trombetti che ha testimoniato con me, che dopo poi ha risposto con le informazioni che ha avuto il distretto.

D: Ho capito, ma lei delle foto da giovane, che aveva le ha buttate via?

R: Tutte, tutte non ho voluto niente, e allora ho fatto come ha fatto lei a voltare pagina lì!

D: Che peccato!

R: Dopo il fronte ho voltato pagina quello che...

D: Bè, le foto erano però una cosa...

R: Foto non ne avevo perché foto, chi aveva le foto allora? Ma non so neanche se ce ne sia qualcuna, cosa servono, le foto così.

D: Così...

R: Ero un ragazzino.

D: Bè allora sì, adesso come ricordo magari poteva essere...

R: No, non credo di averle non ne ho fatte mai... comunque quello che poteva essere documento ho distrutto tutto, tanto è vero che non avevo la licenza, non avevo la documentazione per fare la domanda per avere la pensione.

D: Bè allora lei i contributi, ha detto che ha cominciato a lavorare a nove anni, ma quando glieli hanno versati dopo che ha lavorato per un po'?

R: Io avevo quei contributi, dopo i quindici anni!

D: Dopo quindici anni?

R: Quando è venuta la legge, ma allora ero un ragazzino, non si poteva mica lavorare.

D: Ma non glieli davano i contributi?

R: No, macché non davano neanche la [incomprensibile, al giro 212], lavoravo per niente, per imparare il mestiere.

D: Per niente?

R: Ma allora si andava dal fabbro o dal falegname l'apprendista non prendeva mica niente.

D: Non ti davano qualcosina, così...

R: Beh, qualche cosina se volevano una mancia magari. Ricordo Ricci li, proprio lui, che facemmo un copritomba per una morta – una ragazzina che era morta a Filo – e il giorno dei Santi lui l'ha pagato questo signore, e mi ha regalato cento lire [dial. inc. giro 217] per me pareva che mi avesse dato il mondo, le prime cento lire che avevo preso... [dial. ex. giro 218] era diversa una volta.

**Mondini Federico** (seconda parte)  
Argenta, 29 settembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 59/2/3 al giro 001] [è registrato solo il lato A]

D: Vediamo se ho ricostruito tutto...

R: C'era la radio, non si sapeva mica cosa fosse allora.

D: No perché dicevo così, per ascoltare... anche per andar fuori...

R: La prima radio noi di Filo l'abbiamo sentita lì da Tamba. Non sapevano cosa fosse prima della guerra.

D: E i volantini li facevano da fuori?

R: I volantini non lo so... so che c'era qualcuno, non so chi. Avevano degli stamponi, degli stampi già composti. sì quelli, come si chiamano...

D: Sì ho capito.

R: Sì, facevano, io ne ho visti pochi insomma, sarà stato due o tre volte. Non so poi la provenienza quale fosse.

D: Non erano di Filo?

R: No, c'era sempre la direzione che erano gente incaricata, magari veniva e davano un capocellula a Tizio, a Caio.

D: E dove si nascondevano per non farsi trovare, si ricorda? Dove si nascondevano questi volantini per non essere trovati?

R: Ah, non so. Noi, ricordo una volta ci sono andato io, me li hanno dati e hanno detto valli a buttare là, e sono andato là, li ho buttati là, ma non so mica dove li nascondessero, non so.

D: Bè, quando andavate in giro?

R: Li tenevamo in tasca, in bicicletta si andava, si faceva come si poteva, non mi ricordo più.

D: Sì, ho capito. Per non farsi trovare, insomma?

R: Ma non c'era mica una caccia spietata come quando c'erano i tedeschi, che tutti quelli che fermavano volevano vedere i documenti... Allora non era così, perché non si sapeva che ci fosse questa organizzazione.

D: Era una cosa segreta?

R: Se si fosse saputa, forse probabilmente saremmo stati controllati di più. Eravamo clandestini, ma lo sapevamo solo noi.

D: Lo sapevate solo voi?

R: Invece al tempo dei tedeschi, quando vedevano un civile, magari anche un po' giovane, lo bloccavano subito, era già un precedente creato, ma noi eravamo liberi come gli altri, non avevamo mica macchia nella schiena, sa...

D: Sì, sì.

R: Allora sì!

D: Elezioni ce ne sono state in quel periodo lì?

R: Cosa?

D: Nel periodo fascista ce ne sono state?

R: No, nel periodo fascista! Ci sono state le elezioni, ma è stato lì, del '24 che loro facevano le elezioni, ma bisognava votare tutti uguali; e allora chi non votava uguale, loro attraverso un trucco che avevano fatto alle schede, sapevano quello lì aveva votato contrario, ci facevano a volte anche un segno sulla schiena, quando era fuori pacche, capito? Perché è quello lì il totalitarismo sa? Che bisognava votare il 99,9%, allora non è giusto, ci vuole la libertà nella vita!

D: Ha ragione.

R: Almeno si è sempre detto che la libertà è la migliore!

D: Gliela avevo chiesta un'altra volta, questo me lo ha già detto, si ricorda i millesimi di suo padre e di sua madre, i millesimi di nascita, gli anni di nascita?

R: No, del '90 era il mio babbo e del '92, non lo so il giorno...

D: Basta l'anno.

R: Del '92 la mamma. Ha venti hannì in più di me giusti giusti; lei li compie in marzo e io in marzo, quindi io sono del '12, io sono del '92.

D: Mi aveva detto che suo padre è nato a S. Agata, sua madre a Molino di Filo e voi, voi figli siete nati tutti a Filo?

R: Sì.

D: Anche gli altri figli?

R: C'era la Lena, l'Elena quella è nata a Filo, invece, anche la bambina è nata a Filo, quella mi ricordo il giorno, era il 29 di marzo, no un momento, era il 10 marzo del '29 è nata mia sorella che fa la giovane eh? Che c'era la neve quel giorno, io ero a ballare.

D: Ah c'era la neve...

R: C'era una neve, ero a ballare là dietro l'argine di Ghirardini, ricordo quel giorno lì, perché c'era la neve.

D: Ho capito.

R: Era l'inverno del '29.

D: È stato dicono tutti un anno di neve, quella proprio di una volta.

[Interviene la moglie]: È stato quest'anno un anno del '29, mamma mia!

D: Infatti.

R: Però quel '29 là, fu talmente freddo che [a] marzo c'era mezzo metro di neve; il dieci marzo è nata la bambina e c'era ancora un mezzo metro di neve che era venuto il giorno prima.

D: Mamma mia, in bicicletta in giro!

R: In bicicletta, no a piedi. Sono venuto un giorno...

D: Quell'anno lì andava già a lavorare ad Argenta?

R: Sì e sono venuto anche da...

D: Quanto c'è da Filo ad Argenta?

R: Sono nove chilometri a piedi li ho fatti una volta, mio babbo, c'era la neve mi ha detto: «Ah bè vacci a piedi» e allora ci sono venuto a piedi, andavo piano...

D: Beh, i cappotti li avevate?

R: Cosa?

D: I cappotti li avevate allora?

R: Sì, avevamo il tabarro, la mantellina.

D: Ce l'aveva anche lei o solo suo padre?

R: No, l'avevo me l'ha pagato il mio papà.

D: Sì, perché...

R: La "capparella" gli dicevano.

D: Ho capito. Dunque ha avuto altri familiari che abbiano avuto delle condanne da fascisti, oppure non so maltrattamenti...

R: Beh, maltrattamenti, mio zio e mio padre, al tempo del fascismo...

D: Dunque, sua madre, adesso non me lo ricordo più, mi aveva detto, sua madre era protestante oppure...

R: No, lei seguiva l'onda del mio papà, era gente lavoratore, che volevano lavorare, e allora va bè non è che abbiano avuto delle rappresaglie, ma niente, non ha mai avuto niente lei.

D: Sì, ma lei si esprimeva in casa con voi?

R: Quando si parlava in casa, con noi parlava certamente, diceva: «Vigliacchi qua»... «Cos'han fatto là...» non da dire che abbia fatto delle azioni.

D: Ma i suoi lo sapevano quando lei, diciamo, era con quelli di Filo, con il gruppo di Filo, i suoi genitori lo sapevano?

R: No, non sapeva niente nessuno.

D: Ah, non si diceva in casa?

R: No, no bè ma cosa vuole che dicessi in casa? Io poi era poco che frequentavo questi miei amici, sarà stato un anno, un anno e mezzo. Non lo dicevo mica: «Vado fuori, c'è una riunione qui...» ma no... Loro sapevano che andavano fuori a ballare, a fare una festicciola, una cena... Anche noi si sapeva poco anche noi perché i nostri capi diremo così, ci tenevano poco informati, loro più che altro era una cosa che... poi eravamo giovani. [Interviene la moglie]: Poi certamente non sarebbero stati d'accordo eh? «Chi?». «Tuo babbo e tua mamma». Ah, no, no, perché io avevo il mio lavoro e loro avevano paura, loro sapevano la gravità delle cose che noi non si poteva sapere, ha capito come è?

D: Ho capito!

R: : Come lei adesso è giovane e domani può avere un'idea, qualche cosa, ma se la tiene dentro di lei perché domani può darsi che suo papà sia contrario....

D: Ognuno ha le proprie idee, fa di sua testa.

R: Voi altri giovani di adesso fate di vostra testa perché i giovani di oggi lo fanno di più. Io non potevo contattare con mio padre in quanto lui era fuori, era via a lavorare via in quel periodo lì, dunque mio zio poveretto era analfabeta, mia mamma era analfabeta anche lei quindi non è da dire...

D: Però ha detto che suo babbo sapeva già scrivere...

R: Mio babbo sì, ma non era analfabeta mio babbo, ma non c'era lì, hai capito, la mamma e lo zio erano analfabeti.

D: Non mi ricordo se glielo ho chiesto se avevate qualcosa da leggere in casa, non so qualche giornale...

R: Noi avevamo qualche libro, mia mamma cercava in tutti i modi di sforzarsi per insegnarmi a leggere, che non capiva niente confondeva la "i" con la "l", e allora dopo quando abbiamo cominciato a leggere noi, lei era talmente... (anche mio zio aveva la tendenza a sapere qualche cosa) [che] ci faceva leggere qualche libro, qualche cosa, roba da ragazzini, insomma non roba di politica di quelle robe lì.



- D: E i libri dove si prendevano, c'era qualche cosa, c'era un'edicola oppure...
- R: Non so, ma anche tra di noi, le famiglie, uno aveva non so, un libro che aveva scritto una commedia, un qualche cosa d'altro, poi si leggeva quelle cose lì.
- D: Ah, si passavano una volta qualche libro fra le famiglie, c'era...
- R: Sì, c'era sì, c'era. Ricordo anzi un particolare che c'era un contadino chiamato Negrini, si chiamava. Abitava là prima del vallone, c'erano due o tre ragazzi lì che uno poi è morto sarà tra anni e io andavo a leggere là perché sapevo leggere bene, mi piaceva, che c'era sua mamma, per questi ragazzi leggevo, ma sua mamma era talmente curiosa, si metteva dietro la porta, dopo l'ho saputo e ho detto... e andavo là a leggere queste cose, o favole o racconti o quelle cose lì.
- D: Ma quanti anni aveva, si ricorda, quando faceva queste cose qui?
- R: Avrò avuto sedici o diciassette anni.
- D: Cioè volevo dire era una cosa di passatempo oppure era per insegnare a questi ragazzi?
- R: Per passatempo.
- D: Per passatempo!
- R: Per passatempo. Così aveva piacere... vieni là che leggiamo una cosa, c'è mia mamma che ha tanto piacere di sentire qualche cosa. Allora non c'erano tanti divertimenti come allora, adesso c'è la televisione, la radio sente qualche cosa... allora non c'era niente, niente.
- D: Era per passarsi un po'...
- R: Ecco per passarsi la serata e si andava anche per le stalle che c'era quelli che sapevano raccontare le favole, si andava là a sentire le favole! Ma non c'era mica niente, lei è modernissima adesso, quelli che verranno dopo di lei saranno ancora più moderni, ma noi siamo vissuti proprio là nel fango. Non c'era niente, niente di niente, allora eravamo spinti da tutte le curiosità, per noi una cosa come da dire, un divertimento leggere un brano, sentire una favola da uno, un racconto dall'altro, c'era poi della gente che sapeva raccontare e andavamo, se lo litigavano... Vieni da me stasera o vieni da me! Andavano nelle stalle a fare quelle cose lì.
- D: Sì, bello!
- R: Bello... è bello per lei che gli sembra pittoresco fare così adesso, ma si stancherebbero subito i giovani di oggi con tutte quelle distrazioni che hanno.
- D: Forse ha ragione.
- R: Allora era così, ci divertivamo così, a fare quattro salti in casa.
- D: A ballare sì. Beh, al mare ci andavate?

R: Io al mare ci sono andato dopo che sono venuto a casa che avevo l'ammonizione, ordinato dal dottore, sono andato dalla mia zia, che è ancora al mondo, abitava a Ravenna, a Borgo S. Biagio. Di giorno andavo al mare, dopo tre giorni è venuto il duce, di giorno andavo al mare e la notte dormivo da mia zia e c'era un signore che era sempre vicino a me e dicevo: «Ma chi è, cosa vuole?» io penso, ho pensato dopo che fosse una guardia, un questurino. Dopo tre giorni è venuto il duce, mi hanno chiamato in questura, è venuto il duce a Ravenna, a fare una visita, non so cosa; mi hanno detto, mi hanno chiamato in questura e mi hanno detto: «Adesso ti paghiamo il viaggio, vai a casa e poi fra due o tre giorni puoi ritornare». Allora mi hanno pagato il viaggio sono andato a casa, non sono più andato al mare né con il suo viaggio né con... mai più andato al mare! Il mare l'ho visto, ci sono andato tante volte, ho portato la mia famiglia, mai più!

D: Ma perché non volevano, non ho mica capito.

R: Perché avevano paura che facessero un attentato al duce.

D: Ah, ho capito, avevano paura che se uno andava al mare...

R: Allora io come perseguitato politico, ci era già stato il processo tutto, avevo l'ammonizione, e allora mi hanno chiamato e dopo ho saputo che quella signora lì aveva due bambini, era uno messo apposta per vedere le mie mosse, avevano paura signorina perché il fascismo è nato nel '21, questo periodo che parlo io, parlo del '34, '33-'34, '32-'33, in quell'epoca là, quelle sommosse che c'erano in giro antifasciste soprattutto nella Romagna, il duce doveva visitare lì non so cosa a Ravenna, mi hanno mandato a casa, avevano paura.

D: Ho capito, ho capito, si sentiva un po' traballante il duce!

R: Ciò le rappresaglie, qualche cosa, un attentato... adesso sono così anche adesso, non vede che i procuratori, i giudici girano tutti con le macchine blindate, perché hanno paura dei terroristi, è peggio adesso di allora, è di più adesso. Ma nella personalità del duce quando girava lui – è venuto ad Argenta, è passato di qui, ero a Argenta a lavorare davanti al forno comunale, si è fermata la macchina, c'erano delle bestiacce, degli uomini di due metri, lui faceva delle sbracciate alla gente, io l'ho visto da qui a lì, il duce.

D: Sì?

R: Il duce sì, ma...

D: Ma che personaggio era, lei che lo ha visto di persona, che personaggio era?

R: Era un tassanotto, non tanto alto, grossotto piuttosto, burbero, aveva la faccia di quei cani bulldozer [ride].

D: Ho capito.

R: Si è fermato lì, ha dato un'occhiata con questi due occhioni in giro e poi sono arrivati tutti i suoi guardaspalle, ci hanno separato tutti, è stato fermo un attimo e poi è partito, che si era fatto un assembramento di gente che voleva vedere il duce e allora lui sa, ha fermato la macchina appunto.

D: Quindi quello lì che anno sarà stato, si ricorda?

R: Non lo so, ma è stato, è stato, sarà stato il '27-'28, non so, non me lo ricordo. Veniva in macchina, aveva una Lancia Alber, era su una Lancia Alber, l'Alber era una bella macchina allora...

D: Si contavano le macchine penso!

R: Ah, si contavano sì.

D: Le volevo chiedere un'altra cosa... diciamo all'inizio così del fascismo c'erano delle associazioni, non so culturali, o non so delle associazioni?

R: C'era il Dopo Lavoro che era un'associazione che uno pagava qualche cosa, poi dopo che finiva la giornata si riunivano in una specie di bar, una sala, che mettevano fuori un tanto per ciascuno, ed era chiamato il Dopo Lavoro.

D: Ma facevano delle iniziative non so, per... nei confronti della gente, facevano qualche cosa per, non so come dire, per propagandare, per farsi vedere, non lo so...

R: No, non so.

D: Si chiamava così?

R: : Quella volta ci fosse allora a Filo c'era tre case sa, allora c'era ben poca roba. A Case Selvatiche c'era una sala, a Filo c'era quel salone grande là e poi erano tutti, insomma gente che la pensavano uno diverso dall'altro..

D: Dicevo anche delle associazioni non fasciste ma sopravvissute, non so di carattere ricreativo.

R: No, c'erano degli individui che erano conosciuti come anche...

D: Ma di associazioni non ce ne erano?

R: No, non ci potevano essere signorina, venivano bersagliate dai fascisti.

D: Ma dico, non di carattere politico ma anche di carattere così ricreativo, non si ricorda?

R: Non so, non lo so. C'era della gente che sapevano che era uno contrario al fascismo, aveva preso le botte ma continua a dirlo, era contro, hanno avuto delle bastonate, dei richiami, ma le sue idee non le ha mai cambiate e molti sono anche caduti, come Gaiba era uno di quelli, Gaiba era di Argenta, lo conoscevo. Dunque ce ne sono stati altri, degli altri però sono stati riconosciuti come lui e molti li hanno accoppiati, o magari...

D: Sì, perché Filo è un paesino piccolo quindi non è che ci fosse forse...

R: No, no, non c'era un granché, associazioni c'era l'Ufficio del Lavoro che faceva la nota di chi doveva andare a lavorare; si andava a vedere la nota, chi toccava qua, chi toccava lì, si andava in casa, si andava magari a bere un bicchierino magari all'osteria e poi si ritirava con la famiglia, e chi si è visto si è visto.

D: Lei a bracciante, ci è andato no?

R: Dove?

D: A bracciante, ha fatto il bracciante?

R: No, no mai. Sono andato ad aiutare mia moglie quando mi sono sposato, alla domenica che lei era stanca e allora si faceva il raccolto, si stava nel raccolto un mese o un mese e mezzo a tagliare il grano. Si scannava la gente, e allora una domenica lei poteva fare le pulizie alla sua casa e io a darci il cambio, ero alla macchina, o ero magari a mietere, ci andavo a dare il cambio anche alla domenica.

D: Ho capito. Anche alla domenica?

R: Anche la domenica, quando era festa.

D: Ah, si lavorava anche la domenica?

R: Beh, ma si lavorava sempre, non vedi che lavoro sempre io... Per fare qualche cosa bisogna lavorare sa, non bisogna mica solo pensare che ci sia qualcheduno che lavori. Io lavoro sempre! Ha sentito quella signora là, ci ho detto che se avesse telefonato ieri sera, oggi ci riparavo le serrande, glielie riparerò domenica, non mi ritiro mica in dietro, perché quando c'è da guadagnare una lira bisogna prenderla.

D: Sì, sì.

R: Perché quando la vai a spendere se non ce l'hai non le spendi mica.

D: Bisogna spellarla quando tira il vento...

R: Bisogna spellarla quando tira il vento, oh meno male!

D: Va bene.

[interruzione]

R: Da poco tempo, dell'organizzazione hanno voluto meno probabilmente di un altro che era già inserito, aveva più anni.

D: Lei ha avuto la sua esperienza, altri hanno avuto un altro...

R: Mi ricordo difatti che c'erano, perché a Filo c'erano molti più vecchi di me che si radunavano nella [incomprensibile, al giro 289] del Reno, là, io non ci andavo perché...

D: Più vecchi di età?

R: Di età, di età, come Gino Avveduti.

D: Quanti anni aveva Gino Avveduti?

R: Gino Avveduti avrà avuto sette, otto anni più di me, otto, nove anni più di me, non è mica tanto che è morto, il fratello di quello là!

D: Ah, ho capito.

R: [dial. inc. 363] Il fratello di Benso e poi ha un fratello che si chiama Ennio, è così? No, no quello era il fratello di Francesco Veduti [dila. ex. 366] invece Gino...

D: Lì, c'era tutta la famiglia degli Avveduti, li conosceva?

R: Tutti. Io ero di Filo e quella gente lì su per giù della mia età ci incontravamo tutti i giorni.

D: Sì, sì, sì.

R: Nonostante che io lavorassi ad Argenta ma la sera ero lì.

D: Sì, insomma li conosceva!

R: O una festa, o un po' lì... insomma ci vedevamo.

D: E delle feste di paese...

R: C'era la festa di S. Agata.

D: Era una cosa importante? Non so...

R: No, ma quella era una festa di chiesa, più che altro di fiera, sa, non era una festa come poteva essere il primo maggio che si faceva clandestino, ha capito?

D: La festa del lavoro dimostra sempre una cosa sentita...

R: Sì c'è rimasta perché è andato via il fascismo, al tempo del fascismo non mettevano mica fuori la bandiera, come fanno adesso, la bandiera rossa.

D: A proposito qualcuno si azzardava di...

R: Qualcheduno se si azzardava a mettere la bandiera rossa, ma scherzerà! Ma veniva radiato subito, eh?! [ride].

D: Si aveva qualche non so, indumento rosso?

R: Eh si faceva, si provocava poco però, certe cose si potevano...

D: Qualcheduno ha tentato a Filo?

R: Ma non lo so, se ci fosse stato qualcheduno, non credo, era troppo...

D: Pericoloso?

R: Pericolosissimo! Magari se si faceva, si faceva in privato, si faceva da Tizio, Caio, faceva come i russi che quando entrava noi in famiglia, c'erano le vecchiette che tiravano fuori lì, come un santo e poi si mettevano a pregare davanti a questo santo, perché erano veramente cattolici, perché ai tempi dello Zar c'era la religione cattolica, quando invece è venuto su Stalin, ha abolito tutte le chiese e allora hanno nascosto tutti le sue icone, però il pensiero delle vecchiette c'è rimasto. E allora lì si veevano le vecchiette

perchè sapevano che noi eravamo di pendenza cattolica, l'Italia non è mai stata... il fascismo non è mai stato contro la chiesa e allora pregavano...

D: Beh, alcuni preti...

R: No, andavano a messa perché io mi ricordo qui ad Argenta e poi anche a Filo, per tutto, andavano a messa anche i fascisti. [interviene la moglie]: Ci andavano anche i comunisti. Ci vanno anche i comunisti.

D: Ci sono anche quei cattolici...

R: Sì, non è così, non era come in Russia diremo così che in Russia era proprio abolito, non si poteva essere [cattolici] comunisti perché li deportavano in Siberia, perché io tutte le famiglie che ho visto lì... parlavo in russo come loro.

D: Ah lo aveva imparato!

R: Sì, avevo imparato il russo bene. E tutte le famiglie, quando ci andavo a [parla russo], «C'è tuo marito», «un fratello» e lei faceva segno per l'uno o l'altro, qualcuno avevano tutti in Siberia qualcuno [parla russo], tutte le famiglie qualcuno aveva avuto un congiunto in Siberia. Perché? Per regnare, per creare questa situazione, doveva tenere una disciplina ferrea, incutere in questa gente lo spauracchio che c'era in Siberia, ha capito? Molte famiglie ho trovato così. Insomma ci sono stato ventitre mesi in Russia mica due giorni [tossisce]

D: È stato da non so mica ventitre mesi...

R: Ventitre mesi di Russia e tra l'altro ho fatto anche la guerra.

D: Dal '41.

R: Nel carro officina, col Corpo di spedizione sono partito in Russia, con [inserire 330] e dopo è venuto l'ARMIR a darci il cambio, che è stato l'ultimo convoglio, sono partito io è stato proprio dopo 23 mesi, l'ultimo convoglio che è partito dalla Russia. E noi come carro officina eravamo sempre indietro il comando del reggimento e c'era la possibilità di parlare con tutti quelli che erano dietro e si sentivano come erano o come non erano Tremavamo tutti, avevano paura l'uno con l'altro perché là signorina, le direi una cosa, là c'era da avere timore perché era più disciplina allora che il fascismo qui, perché lei deve sapere che in una azienda, là, che lavorano dieci-dodici persone poteva esserci un padre, un figlio, due fratelli e uno aveva timore più dell'altro, qualcuno se si sentiva una parola contraria, doveva stare attento perché in mezzo poteva esserci una persona che doveva informare e allora succedeva che se uno diceva una cosa, magari a suo fratello sentiva lamentarsi, o se lo sentivano degli altri, doveva denunciarlo lo stesso anche se era suo fratello.

D: Russi, queste cose qui?

R: Perché se c'era uno che avesse sentito poteva denunciare tutti e due, ha capito e allora c'era il timore.

R: Ah lo stalinismo è stato...

R: Non lo sa, quello lì eh?

D: Lo stalinismo è stato qualcosa di...

R: ... È stato tremendo, c'era questo timore, io l'ho vissuto, mi sono interessato a sentire queste cose, e allora ho detto: «Ma come è messo questo mondo?». Per quello che ho detto: «Non voglio più legarmi con nessuno». Lavoro, faccio gli interessi della mia famiglia, do la mia adesione ai lavoratori perché io sono un lavoratore, ma non voglio essere legato da nessuno perché credo nella dottrina, credo che sia sincera, sia onesta, sia tutto, ma non credo negli uomini, nella gente; perché la gente è tutta falsa, quando fanno i loro interessi vanno bene, quando levi i suoi interessi non sono più d'accordo con le ispirazioni che vogliono incutere agli altri, questa è la mia idea! Non lo crede lei, eh?

D: No, io...

R: Dà fastidio forse?

D: No, oddio, no.

R: Io glielo dico perché è così. Adesso, quando avrà avuto l'esperienza come ho avuto io nella vita, che sono stato da una parte che dopo ho vissuto là dopo quella esperienza lì, che ho visto quello che c'è stato là, a quell'epoca là eh?... O l'hanno detto anche per esagerare, perché della gente sa, erano prima sotto i russi, poi dopo so sono trovati sotto ai tedeschi, noi combattevamo insieme ai tedeschi, che era un corpo di spedizione, sentendo, è vero, vedendo questi qui, magari può darsi che abbiano criticato di più di quello di quello che potevano criticare il suo regime, però sono stati fatti quei discorsi lì ecco. E io dopo che ho avuto quella esperienza lì, ho detto: «Credo nella dottrina, ma non credo nella gente!». Tante cose, tanti esempi li abbiamo visti anche in Italia, che c'è tanta gente che fanno i loro interessi, son più ladri degli altri e allora succede che quando vengono scovati scappano, o che vanno da una parte o dall'altra, sono più quattrinosi loro di quelli che hanno rubato.

D. : Va bene, dunque...

## **Mondini Federico** (terza parte)

Argenta, 29 settembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 59/2/3 al giro 001]

R: Io ho cominciato a nove anni a lavorare. Quando ho cominciato a lavorare, io avevo nove anni e lavoravo, sono andato a lavorare da un fabbro lì...

D: Sì, è vero.

R: Da Ricci, quello lì che vende i mobili, lui iniziava il lavoro e allora a nove anni andavo da lui nel pomeriggio, prima di mezzogiorno andavo a scuola. Allora a sua volta ha messo insieme del lavoro e ha detto: «O tu vai a scuola oppure vieni a lavorare, perché io ho bisogno di una persona che stia qui tutta la giornata». Allora ho smesso di andare a scuola – facevo la quarta e poi dopo ho fatto la quinta poi dopo in privato – e ho smesso di andare a scuola e a nove anni ho cominciato ad andare a lavorare da lui fino a quindici anni. A quindici anni sono venuto ad Argenta in una officina grossa che c'erano degli altri operai, sono stato diciassette anni, finché sono andato dentro in galera. E poi dopo sono venuto a casa, ho ritornato ad andare ancora lì, avevo la ammonizione, come le ho detto la volta scorsa, alle otto della sera dovevo essere in casa, però il mio proprietario, il mio datore di lavoro era un amico del commissario di pubblica sicurezza [incomprensibile, al giro 36] insomma, qui ad Argenta è un paesino piccolo, si conoscono tutti, ha fatto in modo che mi ha fatto ottenere anche la possibilità di andare a casa oltre le otto della sera, perché qui avevamo dei lavori da finire e allora ho ottenuto un permesso che potevo assentarmi anche per ragioni di lavoro sempre, anche fino alle undici, undici e mezza.

D: Ma era un periodo limitato oppure...

R: Era il periodo dell'ammonizione.

D: Ah per il periodo dell'ammonizione.

R: Dopo che siamo tornati dalla galera, noi abbiamo avuto l'ammonizione, chi due anni, chi tre anni, [incomprensibile, al giro 47] abbiamo avuto [incomprensibile, al giro 48].

D: Due anni.

R: Compreso suo marito. E allora quei due anni lì, non li ho fatti tutti perché c'è stata l'amnistia però quei due anni lì dovevamo essere in casa alle otto di sera e c'era un maresciallo che ci controllava, spesso volte me lo incontravo oppure era a casa mia che mi aspettava.

D: Ho capito. Mi ha detto dunque che dopo lei ha abitato ad Argenta dal '34?

R: Sì ad Argenta dal '34.

D: Che mi ha detto che pagava...

R: Sono venuto a lavorare dal '27 ad Argenta, ho cominciato del '27, sono venuto a nove anni da Filo d'Argenta.



D: Sì.

R: E dal '34 mi sono sposato e sono venuto ad abitare qua.

D: Mi ha detto che pagava 30 lire al mese, mi aveva spiegato che...

R: Ma che, 30 lire al mese! Sarebbe stata una stupidaggine, pagavo mi sembra 500 lire all'anno quindi cos'è... la signora là del mio appartamento voleva metà affitto anticipato, ce ne avevo dato 250 lire e il resto gliel'ho dato.

D: Mi aveva spiegato all'inizio come aveva iniziato, che mi aveva raccontato anche un po' della sua famiglia, così... più o meno come aveva iniziato la sua attività antifascista.

R: Sì, che avevamo della miseria, insomma, andavamo, io venivo, un momento, lei parla del periodo che sono venuto a lavorare ad Argenta?

D: No, quando era a Filo. Quando era ancora a Filo.

R: Quand'ero a Filo ero ragazzo ancora. Dopo, a diciassette anni, mi hanno messo dentro, però venivo sempre a lavorare ad Argenta, anche prima, sono venuto a quindici anni a lavorare ad Argenta. Le condizioni nostre erano messe male perché dovevo portare mio fratello, dove andava a lavorare lui a Sant'Anna: avevamo una bicicletta sola. Dovevo portarlo là lui, e alle otto dovevo essere ad Argenta, ha capito? Tutti quei sacrifici lì. E ho sempre avuto la costanza di resistere finché mi sono sistemato dopo: sono andato in galera, [incomprensibile, al giro 91 – forti rumori di sottofondo] ho lavorato sotto il mio padrone, [incomprensibile, al giro 92] mi sono messo a lavorare per conto mio dopo la guerra, perché dopo ho sempre avuto delle peripezie, sono stato inseguito da uno, sorvegliato dall'altro, non abbiamo mai potuto godere dei benefici come potevano avere altri ragazzi che magari si sono messi sotto il Consorzio, sotto bonifica [incomprensibile, al giro 99], nel mio mestiere ce ne sono tanti [incomprensibile, al giro 99], eravamo sotto il comune, noi non potevamo fare niente, eravamo schedati non si poteva... non avevamo una tessera fascista, quindi dovevamo essere esenti da tutto, allora sa...

D: Mi aveva spiegato come organizzavate voi lì a Filo delle feste...

R: Sì, facevamo delle feste per, almeno diremo così, per radunarci la sera ci trovavamo a casa di uno, a casa dell'altro, si pagava un suonatore, si tirava fuori due, tre lire, quello che c'era di spesa, per pagare un po' di luce, un po' di vino, un po' il suonatore... ha capito? E questi soldi andavano in beneficio della organizzazione, l'ho saputo dopo questo, non lo sapevo prima. Non è con questo che mi fossi sottratto lo stesso, perché eravamo tutti assieme lì, e allora si facevano queste riunioni. Io c'ero un po' meno degli altri perché come ho detto lavoravo ad Argenta e dovevo andare a Filo, alla sera ero stanco, venivo a casa tardi.

D: E poi mi aveva detto che aveva partecipato, cosa è stata una riunione, con Babini, mi aveva parlato...

R: Sì, sì, ho partecipato...

D: E ha detto che c'era, e aveva detto dove, non mi ricordo più...

- R: Dove a casa sua, alla Giovecca.
- D: Ah alla Giovecca questo non lo avevo segnato.
- R: Mi sono trovato lì due o tre volte insomma con Matulli, con qualcheduno incaricato... più che altro con Matulli, perché siamo vicini di casa, eravamo vicini di casa, allora vieni con me che andiamo a una riunione così, così... E allora si prendeva la bicicletta e si andava là, avevo sedici, diciassette anni, quando sono andato dentro avevo diciassette anni e allora ci andavo.
- D: Mi ha detto che lei aveva visto la gente anche da fuori, che era venuto da fuori...
- R: Cosa?
- D: A questa riunione c'erano anche altre persone che venivano da altri paesi?
- R: Beh ne ho visto che venivano, non so mica chi fossero.
- D: Sì, perché volevo dire cioè, c'era segretezza, diciamo...
- R: Beh, non si poteva mica parlare perché se uno parlava... perché se lo imparavano i fascisti gli davano una legnata, magari lo mettevano dentro perché a quell'epoca là c'era un po' di isolamento perché abbiamo scoperto tutto è stato il merito che hanno scoperto delle altre sfere e a forza di pacche sono riusciti ad avere dei nominativi per ogni lavoro magari, poi così, insomma ho visto anche della gente là, in galera, che ci hanno levato le unghie e non hanno detto niente, invece un amico appena ha fatto gli occhi bui ha cominciato a parlare, capito come è? Ci sono tanti temperamenti.
- D: Sì, sì, è vero. Mi aveva parlato anche, le avevo chiesto se la sua famiglia era anche lei antifascista o meno.
- R: Sì, lo è sempre stata antifascista.
- D: Sì, ha detto che...
- R: Quando mio zio che vendeva...
- D: Sì, è vero suo zio...
- R: Sono sempre stati contrari. Abbiamo avuto delle rappresaglie da parte dei fascisti, dal '24-25 abitavano in casa piccola, bassa e loro picchiavano dalla finestra, sono venuti due o tre volte in una notte, anche due o tre notti sono venuti. Ci puntavano, io e mio fratello con la pistola, volevano che andassimo fuori oppure volevano che andasse fuori il mio papà, lui si nascondeva in qualche posto. Insomma abbiamo avuto diverse rappresaglie dalla smania di questi fascisti che volevano, volevano che tutti la pensassero come loro.
- D: E se la prendevano anche con le donne o solo con gli uomini?
- R: No, no noi abbiamo avuto solo con gli uomini.

D: Non ha mai visto per esempio, così per una cosa che lo chiedo per curiosità, non so anche in paese, volevo dire più che altro, se la prendevano con gli uomini oppure facevano anche dei...

R: Beh se una donna fosse stata contraria, se la prendevano anche con le donne, per loro era uguale non importava mica il sesso, lì. Se uno diceva male del fascismo, a quell'epoca là, era tabù, il fascismo, ha capito? La dittatura è fatta così, con noi o contro di noi.

D: Ho capito. Poi mi aveva parlato che portava la stampa dall'esterno, i volantini ecc... Mi aveva detto che li portava da fuori?

R: Sì, si portavano sui lavori dove c'era molta popolazione che andava alla carriola, molta gente la pensavano come la pensavano tutti gli altri. In fondo era così perché i fascisti veri e propri non lavoravano oppure c'era qualcheduno, ma si tentava di tenerlo un po' appartato; ma in genere erano tutti operai che lavoravano là, e allora ci si buttava questi volantini perché fare capire che c'era una sommossa o qualche cosa, per mettere lo stato d'animo questa gente insomma che, c'era qualche cosa che si muoveva e allora noi si faceva anche quella cosa lì.

D: Ma sceglievate diciamo, determinati periodi, determinati orari del giorno come...

R: No, no, alla notte quando non c'era nessuno, perché di giorno se lo vedevano lo mettevano in galera subito, e c'era da prendere delle bastonate che se le ricordava per tutta la vita, oppure succedeva come Don Minzoni che l'hanno ammazzato addirittura.

D: Ammazzato addirittura. Ma avevate dei periodi dell'anno, non so delle occasioni particolari...

R: No... Anche... delle volte nelle ricorrenze di certe feste come il primo maggio, come tante altre feste che c'era... si facevano prima del fascismo e dopo il fascismo non si facevano più, come fanno adesso, che non fanno più il [Taglio di Roma], il Taglio di Roma era una festa fascista, il 25 aprile adesso è la festa della Liberazione, ma era un'altra festa che si faceva in seguito a martiri dei fascisti, ha capito? Vabbé, feste nazionali... [dial. inc. 191] io non ci sto mica tanto dietro a queste cose qui [dial. ex. 192] io non ci sono mai stato dietro, ha capito come è, perché non è una cosa che mi entusiasmi a dire quelle cose lì: no, è una cosa che si capisce, chiunque lo capisce, chi ha vissuto in quei periodi in cui abbiamo vissuto noi.

D: Sì, comunque il problema era cercare di far vedere che esisteva una opposizione è quello che...

R: Sì, si capisce che esisteva una opposizione, se ci hanno messo in galera... e poi non ci hanno mica mandato a Ferrara, a Ravenna e via di seguito... siamo andati ad Ancona, a Bologna e siamo andati giudicati al tribunale speciale di Roma, a Regina Celi, al tribunale speciale – che prima di noi c'erano altri processi che hanno condannato anche della gente a morte lì, hai capito? – E allora noi, un po' anche perché eravamo un po' spensierati dato che eravamo giovani, un pochino non sapevamo l'importanza della cosa che si faceva però, dopo, pensandoci si è saputo anche che ci sono stati della gente che sono stati condannati a morte, sì; poi esiliati da Faenza... ma il fascismo è stato tremendo! Come è stato tremendo il comunismo dopo il fronte, che voleva fare l'epurazione e tutto, sono cose che non stanno bene fatte quelle cose lì, ha capito?

Perché non è da dire, sono stati vigliacchi quelli là, sono tutti vigliacchi quelli che creano della violenza, per me, ha capito?

D: Dunque, poi mi ha parlato che suo padre in quel periodo lì, diciamo del periodo fascista, eravate a casa da soli perché era in giro a lavorare... Cioè quindi aveva già tolto i figli con la madre, avevavte difficoltà anche del punto di vista lì, per quanto riguardava il lavoro, mi aveva detto che suo padre...

R: Mio padre era...

D: Io avevo segnato, il babbo era andato a lavorare a Roma nel 1930.

R: Sì, lavorava fuori, lavorava come carpentiere nel [incomprensibile, al giro 219], era una comitiva di persone che lavoravano lì, insomma. Lui ha sempre quasi emigrato; non c'era lavoro lì da noi, c'era solo i lavori bracciantili e allora lui aveva una piccola cosa che si era acquisito durante l'occupazione dello zuccherificio, del ponte della Bastia... faceva il carpentiere, il legno come il falegname e allora dopo ha trovato il lavoro a Roma e si è assentato, è andato a Roma. Non c'era mica nel periodo che mi hanno arrestato me, a casa.

D: E lui lo ha saputo dopo?

R: Beh, naturalmente lo ha saputo! Ci scrivevamo.

D: Ah vi scrivevate...

R: Ah beh, per forza!

D: Quindi a casa eravate?

R: Io, mio fratello, mia sorella, che la piccola non era ancora nata la bambina, è nata del '29 quella, e mio zio e la mamma, ecco, che c'è ancora.

D: Ecco, è ancora viva?

R: [dial. inc. 230] È ancora viva poveretta, è messa male ma è ancora viva. [dial. ex. 231]

D: Dunque... Vi avevo chiesto l'altra volta se avevate delle armi se c'erano armi...

R: Sì, c'era una pistola in casa, una pistola che mio babbo l'aveva denunciata, che non l'han mai requisita, sono venuti, hanno fatto la perquisizione anche quella notte che... però non l'hanno portata via, hanno visto la denuncia, tutto, e non l'hanno portata via. Le armi le abbiamo avute noi anche noi. Non mi ricordo come sia stata la provenienza; ho avuto due o tre giorni una rivoltella che poi siamo andati lì a sparare un giorno lì, in campagna, che ormai ci accoppavamo, perché a uno è scappato un colpo e allora ho cercato sempre di evitare... c'erano anche delle armi.

D: Sì.

R: : C'erano, dal distributore... qualcheduno aveva distribuito delle armi, ne ho avuta anche io una, non mi ricordo la provenienza, perché è passato tanto tempo da allora.

D: Quello che ricorda è già molto.

R: Ricordo che un giorno, appunto, siamo andati a Lavezzola, era una campagna che non conosco neanche, abbiamo dato due, tre schioppettate, così per bersaglio e c'è stato uno che [incomprensibile, al giro 245-246 – in dialetto].

D: È sfuggito, ho capito. Ma questo per imparare a difendervi o per...

R: Mah, io non lo so, probabilmente sì, perché se andava alle armi, probabilmente è così.

[...]

R: E poi dopo mi aveva raccontato nei militari, no, mi aveva detto che lei aveva fatto la leva, il soldato di leva...

R: Come...

D: Quando ha fatto il soldato di leva?

R: Sì, nel '33 ho fatto il militare di sei mesi, ho fatto a coso, a Chieti, però ero stato chiamato nel '29 [breve pausa] ed è sempre stato un richiamo. Perché, nel '29, ricordo a Verona, nel '29 o... no, non è stato nel '29, è stato nel '39, ma ho avuto tanti richiami, non li ricordo tutti. Mi ricordo una cosa invece, un particolare, che ero a Verona, viene l'avvicendamento, viene che congedano la classe 1912, io ero nel Carro Officina, la sera ho festeggiato con gli amici che si doveva venire a casa in congedo; alla mattina arriva il mio capitano e mi dice: «Mondini vai a prendere la tua roba perché tu fai parte del reparto specializzato e non vai a casa». Allora io mogio mogio sono andato a prendere la mia robetta e mi sono messo lì alla sera, a Villa Franca eravamo noi, staccati da Villa Franca di Verona. Alla sera è venuto, sono venuti gli apparecchi a bombardare, una bomba mi è caduta lontano tre o quattro metri e ho detto: «adesso mi muore anche quella lì», invece poi siamo partiti per la Russia.

D: Mi aveva detto che era stato anche in Jugoslavia, mi sembra...

R: Sono stato anche in Jugoslavia 45 giorni con la guerra della Jugoslavia. Siamo andati dentro dal San Pietro del Carso, siamo andati sul [incomprensibile, al giro 274] dopo 45 giorni siamo andati in Italia che poi lì è stato il periodo che abbiamo avuto quel distaccamento, ci hanno mandati al distaccamento a Villa Franca in quel periodo perché abbiamo avuto quel bombardamento.

D: Volevo chiedere un'altra cosa di questo periodo qua: quando avevate l'ammonizione, nel periodo dell'ammonizione, dovevate essere in casa dopo le otto, lei conosceva già sua moglie?

R: No, no non mi ricordo.

D: In quel periodo lì? L'ha conosciuta dopo?

R: Sì, l'ho conosciuta dopo.

D: No, dicevo che questo qui creava dei problemi anche per frequentare la fidanzata, per andare con gli amici, questo qui le volevo dire.

R: Ho capito il suo ragionamento. Io in quel periodo li avevo vent'anni. Poi mi sono fidanzato. Dopo è finita, è finita perché – come dico – non sono durati due anni di ammonizione: abbiamo avuto il condono, che è stato col principe, col re, qualche cosa del genere, l'amnistia.

D: Sì.

R: E allora dopo ho cominciato ad uscire anch'io e mi sono trovata la fidanzata.

D: Ah, dopo...

R: L'ho trovata dopo, quando ho fatto il militare nel '33 ero già fidanzato, dopo sono venuto a casa e mi sono sposato, nel '34 ci siamo sposati.

D: Sì perché io pensavo che essendo giovane a quell'età lì, se qualcheduno era già fidanzato aveva anche delle difficoltà perché, insomma a stare in casa tutte le sere alle otto era un limite.

R: Ah non si poteva mica... bisognava trovarsi prima o dopo o durante il giorno..

D: Ho capito.

R: No, no, quando ho conosciuto mia moglie eravamo già liberi, liberi... liberi dall'ammonizione.

D: Liberi dall'ammonizione.

R: Lei non lo conosceva neanche il periodo dell'ammonizione, abitava poco distante a me, quant' era? Erano pochi anni che erano venuti lì loro, perché [interviene la moglie]: «Siamo venuti del '31 in maggio», e io del '32 sono stato, prima del '32 sono stato fuori e poi del '32-'33 noi abbiamo cessato l'ammonizione, è finito il lavoro dell' ammonizione e allora ho cominciato... L'ho vista a casa mia la prima volta, era amica di mia sorella, e allora...

D: Ma vi seguivano anche di sera?

R: Come?

D: Dopo l'ammonizione vi seguivano, vi siete accorti che vi seguivano di sera?

R: Ah, io non me ne sono mai accorto, comunque dei richiami non ne ho mai avuti. Però ho sempre tirato dritto perché sa, anche sotto le armi, normalmente chi aveva i precedenti politici era sempre sorvegliato. Io in Russia avevo continuamente, ogni mese, la federazione di Ferrara che chiedeva mie informazioni agli ufficiali e allora il mio tenente che era uno squadrista, poi anche un colonnello, diceva: «Mondini, è arrivato sai? Cosa faccio?», «Gli dica quello che vuole». E allora lo mandava a dire che la mia condotta era ottima insomma, perché... effettivamente era ottima, non ho mai avuto un giorno di consegna, ma ho filato sempre sulla riga: ho dato retta, dove mi mandavano ci andavo, anche per carattere mio e così... Perché anche se non avessi avuto quell'ammonizione l'avrei fatto ugualmente. Comunque mi riservavo anche quella cosa lì, perché dicevano i precedenti come c'ho io, non lo so... se capita qualche cosa fanno presto a prenderti dalla circolazione.

D: Volevo chiederle una cosa, quando lei era giovane così, i fascisti di Filo li conosceva? Erano ragazzi di Filo, che conosceva di vista? Che persone erano, i fascisti di Filo ce ne erano anche dei giovani?

R: Beh, ce ne erano dei giovani, ce ne erano degli anziani.

D: Volevo dire, erano persone che avevano soldi oppure erano persone comuni?

R: Beh, vede a Filo ce ne erano pochi però c'erano i fascisti, ce ne erano diversi, mica pochi. E quelli di Filo le violenze le andavano a fare negli altri paesi; quelli degli altri paesi venivano qua. E allora noi, non si conoscevano quelli che fossero stati proprio i cattivi, perché nella politica sa, ci sono tante astuzie che noi non le immaginiamo neanche. E allora succedeva questo: che quando dovevano fare violenza a Filo venivano dei forestieri, la guida magari era di Filo e si faceva vedere poco. Ce ne era uno che si esponeva un po', era Benazzi, Benazzi è morto adesso. Lei non lo conoscerà forse, probabilmente ha conosciuto la sorella di Benazzi, che poi, aveva uno spaccio, lì a Filo, davanti alla casa del popolo, lì, c'è quel fabbricato lungo adesso, lì c'era uno spaccio c'era Guidalini, lo conosce Guidalini?

D: Io mi ricordo Marrani, sono giovane io...

R: Era la sorella di uno di questi che si è esposto anche diverse volte, però era marcato insomma era uno che si sapeva che era un violento, ma noi da dire proprio che abbiamo avuto del male da quelli di Filo, no, non possiamo dirlo. Non sappiamo quello che hanno fatto fuori come magari fuori non sanno quello che hanno fatto a Filo, ha capito.

D: Ce ne erano anche dei giovani, ecco questi qui...

R: C'erano gli "avanguardisti", c'erano "figli della lupa", erano più giovani quelli.

D: Cioè vi scontravate oppure eravate... anche...

R: Ma no, eravamo amici, eravamo ragazzi sa... allora non ci si guarda. Anche i più anziani di me che partecipavano a quel partito lì ed erano antifascisti, non erano ragazzi... insomma, eravamo affiatati. Siamo cresciuti tutti lì. Come i Belletti per esempio, i Belletti sono sempre stati di tendenza fascista, ma io con Bebbe sono sempre stato amico, con il marito della Severina... la conosce la Severina, no? Ma si abita lì di là della cooperativa di [incomprensibile, al giro 338]. Ce n'erano tanti altri, noi siamo sempre stati amici. Non è mica detto perché magari uno la pensa in un modo che debba essere diverso dall'altro, non è mica vero! Noi eravamo affiatati, in un paese che c'erano quattro gatti, allora quei quattro gatti se ne vanno d'accordo neanche loro si fanno mangiare dai topi.

D: Ma dopo quando che hanno saputo che siete stati in prigione, è cambiato qualcosa?

R: No, quando siamo venuti a casa...

D: Nei confronti di questi...

R: Nei confronti di tutti, quando siamo venuti a casa dalla prigione, nei confronti di tutti, nessuno si... Io ho trovato l'ostilità nel salutare, una scortesia anche, un riguardo di

un certo elemento che ha paura di compromettersi. Io penso che sia per quella ragione lì dec'essere la paura di farsi vedere da qualche altro: «Oh, quello là simpatizza con quello, con quell'altro...» sa, nascono queste cose qui, e allora lì non è da attribuire che fosse cattiveria o magari non so orgoglio di partito, di uno verso l'altro... è una questione della paura, perché ciò... le ho raccontato un episodio, io, non so se è registrato o meno, quando sono venuto dalla Russia per la disgrazia del mio bambino, è morto un ragazzo a Filo sotto un carro, aveva sette anni.

D: Si mi ricordo.

R: E allora finito la licenza che mi hanno dato, sono andato a Ferrara in treno da Argenta a Ferrara e nel tragitto ho trovato lo squadrista di Argenta che mi ha chiesto dei Rubli e allora io ci ho scritto a mia moglie dicendo che viene dico Mondanelli viene a prendere il Rublo, era uno squadrista quel signore lì, daglielo che è nel cassetto del mio comodino, mi hanno censurato la cartolina, o la lettera da quel cassetto, sono venuti i carabinieri che hanno portato via tutto. Questo signore ha avuto un bel da fare per saltar fuori da questa situazione, perché dicevano che era un antifascista anche lui; fortuna che era uno squadrista di vecchia data, insomma e l'hanno raffazzonata un po' lì, ma... Per questa ragione erano renitenti a salutarci, perché avevano paura tutti di compromettersi.

D: Quindi era, diciamo, gli amici che erano rimasti stretti erano...

R: Eh, siamo rimasti amici anche dopo.

D: No, dico quelli con cui eravate in prigione lei, erano amici suoi?

R: Sì, sì. Ma eravamo fuori tutte le sere, quelli lì di Filo, ma avevo un filo anch'io sa. Ci conosciamo benissimo; anche adesso ci troviamo, anche con suo zio, [incomprensibile, al giro 363] è meglio che ci vediamo, è meglio che parliamo, non abbiamo niente in contrario, ognuno la pensa come vuole lui magari, ma siamo tutti uguali, insomma sappiamo quello che abbiamo passato.

D: Sì, sì. Ah beh quello...

R: Come Bruno da Cani, Bruno era con noi, come Toschi, Pipet, [dial. inc. 367] ce ne sono rimasti pochi adesso, c'è Migliori quello l'ho visto che non è tanto un [incomprensibile, giro 368], [dial. ex. 368], per andare a Sant'anna, il Cavallino.

D: Dove abita adesso Loris?

R: Abita lì. E allora l'ho visto un giorno lì con la macchina, gli sono andato vicino e dico: «Ti corro addosso e ti accoppo!». «Oh, ma guarda sei tu!». Siamo rimasti un po' pochini adesso, c'era Luciano, è morto che è poco; poi c'era Geminiani è morto anche lui, Martinelli non lo so, se sia morto.

D: No, Martinelli non è morto, è vecchio, ma è vivo.

R: C'era Vialli Luigi, quello è morto anche lui; poi c'era Fabbri Orfeo, è morto anche lui; c'era Tebaldi, è poco che è morto anche lui, perché nell'ultima riunione c'era anche lui, qui ad Argenta, quando ci hanno dato quel medaglione così... c'era anche lui, è morto che poco quello lì, è uno che abitava a Case Selvatiche.

D: Ho capito. Si chiamava Tancredo.



R: Tancredo.

D: C'è rimasto Tirapani.

R: È morto Orfeo?

D: No, Tirapani c'è rimasto.

R: Ah, è rimasto! E abita a Marina di Ravenna.

D: A Marina di Ravenna

R: Io l'ho visto perché avevo dei lavori là, e l'ho visto un giorno che aveva un cagnino [dial. inc. 380]. Ma cosa ti sei messo a fare anche! [incomprensibile, al giro 380 – dial. ex. giro 380]. Faceva il fabbro come me quello lì, da giovane, poi si è sposato ed è andato là.

D: Ho capito, non lo sapevo questo, che facesse il fabbro.

R: Sì, sì da ragazzino ha fatto il fabbro. Abbiamo fatto una gara una volta a fare un lavoro, che è rimasto di stucco.

D: Sì?

[incomprensibile, al giro 383-385]

D: Sì, sì, sì, Matulli non sono riuscita a conoscerlo.

R: Non lo ha conosciuto?

D: No.

R: Quello abitava vicino a mia madre.

D: E con lei in prigione chi c'era poi, quelli che erano in prigione con lei proprio in cella, in cella con lei chi c'era?

R: Con me ci è stato Guerriero.

D: Ah, Guerriero.

R: Guerriero dell'Argine

D: Ah Bandini.

R: Bandini... e poi ci è stato Tarrozzì Irpio anche, eravamo in tre.

D: Tre in cella?

R: Tre in cella.

D: Ah, ho capito.

R. : C'è stato anche Orfeo, siamo sempre [stati] smistati perché non so, poi fra di loro... Ma in cella con me ci sono stati quasi tutti. A Bologna per esempio eravamo mescolati con gli altri, poi dopo ci prendevano fuori. Ci hanno mandato ad Ancona, a Ancona, anche lì, mescolati con degli altri. Dopo che ci hanno interrogato, che abbiamo fatto il nostro verbale...

D: Dopo vi hanno distribuito?

R: Sì, sì non c'era più scrupolo di metterne due assieme o altri due... dopo avevamo già firmato il nostro verbale e siamo andati direttamente a Roma.

D: Volevo dire una cosa, c'erano delle radio allora?

R: Delle radio?

D: Ascoltavate mai...?

R: No, non c'era mica niente allora! Ricordo che la prima radio che ho visto a Filo ce l'ha avuta Tamba, Tamba che abitava lì dove ci sono le scuole prima della chiesa...

D: Sì.

R: Quando ha messo insieme la prima radio, andavamo tutti ad ascoltare la radio sotto le finestre di Tamba.

D: Ma questo dopo la guerra o prima?

R: Prima, prima.

D: Ah prima.

[Fine del lato A]

[Lato B]

R: Eravamo lì insomma, mentre passavamo ci buffonavano, ma questa è la guardia che fate voi in Russia, perché là non era una guerra di fronte, era una guerra di movimento.

D: Sì, sì.

R: Una volta sapevamo di essere sotto, vicini ai tedeschi magari, una volta eravamo oltre i russi, sa com'è, la guerra di movimento è fatta così.

D: Ah ho capito.

R: E allora ci schernivano noi che eravamo lì belli puliti, magari cercavamo di mantenere un po' di igiene più che si poteva.

D: Sì, un po'.

R: Sì perché i panni erano quelli quando sono andato su come quelli che son tornato, son sempre quelli... le scarpe, sono andato bene che ho trovato un russo che mi ha dato due scarpette che dicevo: «Questo qui mi fa morire dal freddo!» Ci ho dato due pagnocche lui, sono riuscito ad averle, mi aveva dato un paio di scarpine, ho fatto un inverno d'oro, c'erano due suole e in mezzo c'era del catrame, allora stavo riparato dal freddo.

E allora sa, si sono andati ad accampare nella gola del Don questa divisione, generali tutti, con le zanzariere sotto. Alla notte i russi hanno fatto un'invasione, hanno disfatto completamente l'armata e allora passavano questi soldati... e allora lì, noi, insomma, i nostri reparti, chi c'era lì hanno arginato e poi hanno cominciato a raccogliere questi prigionieri, un mucchio di morti là hanno fatto... tanto è vero che ricordo un particolare che il nostro colonnello non ha voluto neanche il colonnello del reggimento, non lo ha voluto a pranzo con lui perché lo aveva buffonato prima dicendo che la guerra che facevamo noi era una guerra da ridere e lui così, innocentemente ... si è andato ad accampare là che dopo ha potuto scappare. Da quel momento lì, tutte le sere c'era il fronte in movimento e un'avanzata dei russi che veniva girata da una parte e dall'altra, probabilmente erano forze in minima parte, non erano come quando scatenato proprio veramente l'attacco, perché noi ci siamo trovati chiusi dentro a una sacca, dopo, e lì, come dicevo prima, è venuto l'avvicendamento: sono venuti a darci il cambio a noi. E allora prima, il primo turno d'avvicendamento non ci sono cascato dentro, il secondo turno non ci sono neanche – ma noi eravamo distaccati dal comando nel nostro reggimento un sedici, diciassette chilometri – e allora vedo il sergente che arriva alla sera e mi dice: «Tu, Mondini, non ci sei». «Ma come? Allora domattina vado su [incomprensibile, al giro 54] al reggimento». Sapendo che la disgrazia che mi era capitato a casa, raggiunge alla mattina...

D: È morto suo figlio?

R: Sì, era già morto così, era andato sotto al carro, c'era mia moglie sola a casa.

D: Questo in quel periodo lì, nel '41?

R: Sì è stato nel '42. Nel '42, perché io... è stato nel '42 che sono tornato alla fine del '42 sono tornato dalla Russia e in luglio era capitato quel lavoro lì, [tossisce] e allora io cosa faccio? Mi infilo a piedi con il mio moschetto in spalla, vedevo le pattuglie, mi

nascondevo da una parte dall'altra finchè arrivo al comando del reggimento sotto una pioggia che Dio la mandava. Lì, al comando del reggimento, trovo dei miei amici che uno era usciere in comune, e trovo il Biaviatti, che sono rimasti tutti e due là, uno doveva partire con noi, non è partito per aspettare suo fratello il terzo turno... e allora vado al comando dal nostro capitano – che era della reggimentale e noi aveva un [controllo? giro 73] distaccato dalla reggimentale come reparto specializzato avevano gli automezzi e allora avevano tutti i plotoni, il comando, quelle cose lì – e mi disse: «Cosa fai con questa faccia stanca?» «Vengo dal posto così, così. Cosa vuoi, volevo sentire perché non debba essere avvicendato. Nel primo turno non c'ero, nel secondo neanche. Signor capitano, le mie condizioni di famiglia sono tali che sarebbe bene che io potessi andare a casa, ricreo un'altra famiglia» – e poi ti spiego il tutto. Mi ha mandato a casa, se non faccio quella cosa lì, non vengo a casa.

D: Ho capito.

R: E avevo una voce dentro di me che mi diceva: «Devi andare», con una pioggia torrenziale che sembrava di annegare. Ma però tornavo indietro: «Eppure, se voglio andare, devo andare». Insomma ormai ero bagnato e sono andato e sono venuto con l'avvicendamento a casa. Dopo lì, dopo il nostro, alla nostra partenza non è partito più nessun convoglio, tutti prigionieri.

D: È stato fortunato.

R: Sono stato fortunato...

D: E quindi è venuto a casa lei, altri... degli altri anche...

R: Sì, sì, nel mio treno sono venuti a casa anche degli altri. C'era Chembi, c'era Bettino Trombetti, Giuseppe che era usciere del comune, era con me. Sì, lui ha fatto tutta la [incomprensibile, al giro 95] con me.

D: E dopo, quando eravate a casa...

R: E dopo siamo andati, ci hanno mandato a Mantova.

D: : Osta, ancora!

R: Sì perché non era mica finita la guerra. Siamo andati a Mantova, da Mantova noi si scappava sempre, tutti i sabati sera e si ritornava su la domenica notte.

D: E se vi prendevano?

R: Beh, cercavamo di non farci... perché ci nascondevamo dappertutto, [dial. inc. 100] a volte si andava alla stazione a prendere il treno [dial. ex. 100]. Ricordo

D: Per vedere la famiglia?

R: No, no, no, non facevo una rappresaglia del genere.

D: No, dicevo, per vedere la famiglia?

R: Sì, sì. Ricordo una sera che sono venuto, guardi bene le fatalità, perché a parlare è una favola sa... Una sera, che noi si arrivava in stazione da Ferrara, e a Ferrara non

c'era più coincidenza che andava a Ravenna. Venivamo a Porta San Giorgio e di lì si prendeva un mezzo di fortuna, se capitava.

D: Sì.

R: M'infilo di camminata, vengo fino a San Nicolò a piedi. Fermo un camion, su c'è mio fratello, mio fratello che anche lui veniva da Peri di Verona e abbiamo fatto il viaggio assieme. Alla sera dopo si partiva di qui, nascosti, e quando si andava su non c'era pericolo.

D: E lì a Mantova erano tranquilli?

R: A Mantova, dopo che hanno visto che scappavano tutti, perché erano tutti reduci che venivano dalla Russia, si aveva piacere un po' con [incomprensibile, al giro 116]. Ci hanno mandato a Catanzaro, in un altro reggimento, non mi ricordo neanche il nome... da Catanzaro finisce qui.

D: No, no, ma non dico mica per lei.

R: Da Catanzaro, da Catanzaro...

D: Ha fatto un bel po' di guerra...

R: Sì una sera... Sì, ma a Catanzaro non l'ho fatta la guerra. Una sera ci richiamano, sento, che ero fuori in libera uscita, a chiamare dal comando di reggimento con un altoparlante, chiamavano me: «Mondini Federico, si presenti al comando per comunicazioni che la riguardano». Vado al comando di reggimento, vado su, mi richiedono a casa in licenza agricola. Lì a Filo, c'era la Lodigiana prima, e c'era un meccanico, Guandini si chiamava – Guandini Cirillo, non so come si chiami, è il marito dell'Angea, Gianni quello che aveva lo spaccio lì – era il meccanico dell'azienda Lodigiana, e allora è caduto giù da un palo della luce, non ha più potuto spiccare il suo lavoro, non sapevano come fare per fare la trebbiatura, [dial. inc. giro 133] e allora hanno pensato di farmi chiamare me, che io non conoscevo nessuno [dial. ex. giro 134]. Sono venuto di volata poi osono andato a Filo subito a vedere chi mi aveva richiesto, cosa voleva e allora mi ha detto: «Qui abbiamo il grano da trebbiare. Abbiamo un trattore da montare in officina, poi dopo devi andare a trebbiare». E lì c'era Romildo, è morto Renata Romildo? [interviene la moglie] «Sì». È morto Romildo era uno di Filo.

D: Questo l'ho sentito già dire.

R: Ecco, era un meccanico anche lui della Lodigiana, ma era un ragazzino lui. Mi danno 'sto ragazzino, per mettere un po' a posto questo trattore e in sette, otto giorni mettiamo in andare il trattore e andiamo a lavorare. Dopo è venuto Cirillo a vedere, a sentire se andava bene, se non andava bene, perché era stato dimesso dall'ospedale e allora...

D: Questo era già nel '43...

R: Sì, nel '43, era stato nel '43, prima della disfatta, insomma.

D: Sì.

R: Adesso, aspetti pure, arriviamo anche lì...

D: Arriviamo lì.

R: Arriviamo subito. Allora una mattina dopo sette, otto giorni che ero a trebbiare, vado a mettere in moto il trattore, prendo il contraccolpo e mi si è rotto il braccio.

D: Osta miseria!

R: Si è rotto, insomma non sono più capace di lavorare, allora con me c'era Cavec, gli dicono Cavec, era il meccanico della trebbia, eravamo in due [dial. inc. 151] Beh, non statevi a preoccupare Mondini, lo metto in moto io la mattina [dial. ex. 152]. Io vado dal dottore, che c'era Ferotti a Filo (e questo è successo sempre nell'azienda della Lodigiana), e allora mi dice: «Bisogna ingessarti». «No, io sono a casa in licenza e tiro dritto, là trovo sempre uno...» e poi mi metto il braccio al collo. Alla sera vengo a casa [dial. inc. 158] quella là si mette a gridare [dial. ex. 158], beh, dico: «Hai già imparato già che mi sono rotto un braccio?». «No, no ci sono dei carabinieri da questa mattina che ti cercano, devi andare subito in caserma, che devi andare subito a raggiungere il tuo reggimento», perché mi avevano revocato la licenza agricola, perché c'era lo sbarco in Sicilia.

D: Ah!

R: E allora volevano radunare là tutti i soldati, e allora è il caso che domani mi faccia ricoverare.

D: Ah sì.

R: Ah, è una storia la mia vita! E allora la mattina io sto lì, dico che ci vado domattina in caserma, arrivano alle undici, undici e mezza i carabinieri a chiamarmi di nuovo, dico: «Ci ho la febbre». E allora venite domattina subito in caserma. E difatti alle sette ero già in caserma. C'era un maresciallo che era una persona losca e allora alle nove e mezza mi riceve. Mi comincia a dire tante cose, che sono un rinnegato della patria, che sono un perseguitato politico, che sono questo, che sono quell'altro, e allora mi venne rabbia, lo lasciai sfogarsi e poi gli dico: «Senta maresciallo ha finito?». «Sì! Cosa vuole?». Dico: «Se ha finito, le faccio vedere quel rinnegato chi è! Prima di tutto, si vergogni perché io le lenzuola le ho viste a casa mia e qui da lei, ma sono già tre-quattro anni che sono a militare, tra la guerra della Russia, della Jugoslavia e e tutto, dico le lenzuola...» non so neanche cosa fossero – ci eravamo dimenticati tutto, avevamo dimenticato tutto. «Seconda cosa: questo è Mondini, io sono già quattro anni che sono via, non ho mai fatto un giorno di consegna! Mai! Ho avuto degli encomi solenni, un encomio solenne che mi ha fatto il mio colonnello per la condotta che ho avuto io, non ho mai avuto un giorno che abbia fallito! Comunque lei mi ha detto di raggiungere il mio reggimento, io raggiungo il mio reggimento con il braccio al collo e la denuncio al mio colonnello. Lei deve rispondere in tutto quello che mi ha detto!» Ohi, non mi hanno mandato via, mi ha mandato a Varano Ferrara. E allora la mattina dopo sono dovuto partire, sono andato a Varano di Ferrara col mio braccio sempre al collo: mi hanno fatto i raggi, mia moglie mi veniva a trovare, aveva paura che non fosse rotto e [dial. inc. 189] ogni tanto mi ci dava una botta. «Che non guarisca». «No – dico – che mi hanno detto che mi ingessano» e allora dopo un periodo mi hanno ingessato [dial. ex. 191] e poi mi hanno mandato a casa. Lì, è venuto il patatràc, è caduto Mussolini, e allora lì bisognava presentarsi a Imola; radunavano tutti i soldati che devono portare via, io non sono mai andato in nessun posto sono venuto a Filo... sfollato là da [incomprensibile, al giro 194],

che li abbiamo avuto dei rastrellamenti, ma io cercavo di tenermi più vecchio [?] del solito e lì coi tedeschi ho passato il fronte.

D: Come ha fatto? Perché i rastrellamenti dopo chi cercavano?

R: Cercavano i giovani per arruolarli. Cercavano anche me, ma c'era uno di Argenta che era addetto a cercare, a richiamare... lo chiamavano Panzetta, e io ci ho detto con lui: «Sì, sì, parto, parto» e poi mi sono messo a Filo, non sono mai più venuto ad Argenta, e allora sono rimasto lì con i Filesi, lei non si ricorda perché da ragazzina, quella notte che hanno ammazzato il tedesco e io ero a Filo, ho sentito i colpi, tutto, ero a casa dei Tetti, che sono un po' lontani. Era una ragazzina, [248?].

D: Non c'ero?

R: Non era neanche nata, no, è una ragazzina e io ho detto non era una ragazzina e allora sa dopo ho subito tutta la ritirata a casa, tutto, tutto.

D: Ma dopo, anche i fascisti di Filo vi cercavano oppure... ?

R: No, no dopo...

D: Nel '43 quando ci è stata la Repubblica di Salò, vi hanno...

R: No, no non mi hanno più cercato. Sono venuti gli slavi che cercavano i giovani e non sono mai stato preso, mai. Dopo ci siamo messi lì, siamo andati a fare delle postazioni in giro, perché ci prendevano, ci reclutavano, c'era un ufficio lì a Filo che prendevano la gente per andare a fare delle postazioni per i tedeschi.

D: E allora come facevate... per abitare?

R: No, non ho mica abitato quello!

D: Ah, ci andava?

R: No, no, io ci andavo altrimenti mi accoppavano eh?! Ma sa che ho passato per un pelo che non mi fucilino? Tra la Pioppa e Cavallino, lo sa lei dove è la Pioppa e il Cavallino?

D: Sì, sì.

R: Noi eravamo alla Morarina quella notte lì e diciamo: «Andiamo alla pioppa che lì c'è più calma»: Ci infiliamo, le donne vanno davanti, no, erano di dietro, io davanti in bicicletta, avevo salvato la bicicletta da donna. Quando sono là verso al Cavallino, all'argine, trovo una pattuglia di SS. Un soldatino così, l'ultimo di coda vuole la bicicletta e io non gliela voglio dare e allora il maresciallo gli avrà detto: «Dagli una schioppettata». E allora era dietro che tirava giù il mitra questo soldato! E intanto arrivavano le donne: «Dagli, quella bicicletta» e allora io ho mollato la bicicletta, e allora si è messo in spalla il mitra, ha preso la bicicletta e se ne è andato. È stato per un pelo! E allora io avevo un papiro in tasca fatto dai tedeschi che potevo avere la bicicletta, ma non ha contato niente allora... È stato l'ultimo giorno che [incomprensibile, al giro 226] i tedeschi. Loro dopo sono andati al Cavallino e noi siamo andati alla Pioppa. Alla notte alla Pioppa sono venuti i carri armati che sbucavano per la valle e venivano sull'argine, è vero, facevano un foltino di nebbia nell'acqua e poi c'era un primo carro armato che lo hanno lasciato

sull'argine e poi sulla collina venivano su gli anfibi e sono sbarcati tutti nell'argine tra il Cavallino e la Pioppa, poi sono venuti avanti e la notte i tedeschi sono spariti tutti e noi siamo rimasti liberi.

D: Ma diciamo...

R: E dopo la bicicletta me l'ha trovata il dottor Berruschi, l'aveva lui; l'ho visto al Comitato di Liberazione Nazionale a Filo e, «Guarda, la mia bicicletta» e il dottor Berruschi dice: «Ma l'ho trovata al Cavallino». Dico: «E' la mia». «Lasciamela ancora un»... e io: «Gliela lascio, tanto dopo me la dà». Infatti me l'ha data dopo otto, dieci giorni.

D: Bè allora, adesso, volevo capire quando la chiamavano per andare a lavorare i tedeschi, dove la mandavano?

R: Ah, a spaccare della legna per loro perché era freddo.

D: A Filo o...

R: A Filo, sempre a Filo...

D: A Filo.

R: Sì, sì a Filo, sempre a Filo. Allora c'era il comando lì a Filo, che l'hanno poi bombardato il comando. Era una villa il comando, e c'eravamo anche noi a casa dei Pezzi, che avevano requisito...

D: Villa Vuti?

R: Come?

D: Villa Vuti.

R: Sì, Villa Vuti è lì a Filo, è dei Pezzi. C'era un altro comando anche lì, che avevano requisito tutti i mobili nostri, tutta quella roba. Anzi dopo hanno minato tutto lì, e allora tramite l'esperienza che avevo io gli abbiamo dato un vitello, un po' di soldi e ci hanno lasciato dentro alla casa, ci hanno circondato tutto di mine, e ci hanno lasciato lì, dopo...

D: E dalle azioni partigiane così lei ne ha aiutate qualcuna o...

R: I partigiani no, io non ho mai avuto occasioni di avere, di incontrare qualcuno, di dire, «nasconditi qui, nasconditi là», avevamo anche noi uno nascosto, era il fratello di mia moglie, che sotto c'era il comando dei tedeschi e lui dormiva in soffitta [incomprensibile, al giro 253].

D: Ecco, il fratello di sua moglie era...

E: Era militare giovane, che cercavano i giovani per mandarli via. E allora lo avevamo messo in soffitta.

D: E dopo, ha detto, del CLN, cosa si ricorda?



R: Dopo io sono venuto ad Argenta e abbiamo formato una società – mi ha dato un magazzino uno – di dodici, tredici. Abbiamo spaccato tutti i carri armati che c'erano in giro, li abbiamo venduti lì e poi dopo un anno e mezzo si è sciolta la società e allora sono andato ad unirmi con un'altra officina, e poi dopo presi i miei operai che ho fatto una società in tre che siamo andati avanti dodici anni in tre e poi dopo gli altri dodici anni, a ventiquattro anni con l'altro che ci siamo divisi del '73, ... con Brunelli, tutta la mia vita è questa! E dopo ho formato una società con mio figlio.

D: Quando dopo ha finito la guerra, no, ha detto Berruschi del CLN, lei ha partecipato lì a Filo...?

R: No!

D: No... dopo la guerra è ritornato ad Argenta, subito?

R: Io sono tornato ad Argenta subito; subito perché ad Argenta abitavo già prima, ad Argenta avevo tutte le mie conoscenze, i miei lavori, i miei clienti, insomma...

D: Sì, sì.

R: Io sono tornato, abbiamo radunato un po' di ragazzi e poi abbiamo formato un gruppo di trasportatori, e officina; io ero il capo officina e poi c'era quello che comandava gli automezzi, poi abbiamo racimolato delle macchine, abbiamo modificato le carrioche, le chiamavano carrioche, con un rimorchio lì dietro, si trasportava il materiale, siamo stati tra i primi e poi dopo, dopo un anno, un anno e mezzo, uno andava da una parte, l'altro dall'altra, eravamo là dove c'era la carrozzeria, lì di quei ragazzi di Longastrino venendo giù per la rampa del Reno c'è quel magazzino lì, siamo stati un anno e mezzo lì [con] tutte le nostre attrezzature poi dopo io sono venuto lì da Ricci, lì dove c'è il forno di Rossi, lo sa dov'è? Di fronte a Buraton [339], quella era la casa di Ricci che ha l'officina, ho lavorato tre anni lì, coi ragazzi e poi dopo Ricci ha messo su il mobilificio in piazza, voleva vendere la casa, io ho comperato questa con i miei ragazzi del '50, il primo giorno del 1950 eravamo qui dentro che davamo il bianco a quel po' di tettoia che c'era e poi ci siamo messi a lavorare. Ma ai comandi di liberazione non ho mai partecipato a niente. Anzi, c'era il Dott. Melluschi che dava quattro mesi di anzianità se pagavo cosa non lo so, [dial. inc. 346] e io ho detto: «No no, non voglio più sapere niente di quelle cose lì. [dial. ex. 347] Io – dico – c'ho la mia famiglia, non do fastidio a nessuno, voglio essere libero, non voglio...

D: Sì, sì.

R: Sono fuori e ho bisogno di servire il comunista, il fascista, il democristiano, tutti quelli che sono non mi interessa niente, loro fanno la sua politica, io faccio la mia politica di lavoro e basta!» E così ho fatto, non mi sono più mischiato di niente. C'era il sindaco che voleva che fossi andato in Comune, Bolognesi: «C'è posto anche per te». Allora io ho guardato un po' e ho detto: «Vieni qui. Finché ci hai quella gente là, io non verrò mai qui», [dial. inc. giro 289] erano tutti fascisti, li avevo visti prima che erano fascisti e allora lui fece una risata e se ne andò [dial. ex. giro 290]. Non è il mio pane, se hai un'officina [dial. inc. 356] posso venire, ma io, il mio lavoro è quello e allora io rimango lì [dial. ex. 357]! Mi sono fregato di tutto, dopo perché ho pensato: le capacità di fare politica non le ho; c'ho una capacità che mi è costata dei sacrifici da nove anni a venire avanti, ho fatto sempre quel lavoro, e allora cosa devo andare a fare? La politica la devono fare i politicanti. E allora sono stato fuori da tutto: io c'ho la mia tessera di antifascista, lì; pago i miei contributi per il lavoro, perché come paga mio figlio, pago anch'io come artigiano –

nonostante che sono quattordici anni ormai che sono in pensione, eh! [dial. inc. 298] è dal '60 che sono in pensione, ha capito? [dial. ex.299] – pago i miei contributi come lui, come un altro artigiano, sono collaboratore io. Lavoro: noie non me ne ha dato mai nessuno e io non ne ho mai dato agli altri; se lavoro guadagno, se non lavoro oramai ho settantatre anni... [ride] ha capito come è?

D: Ritorna indietro all'inizio un attimo della sua famiglia, che dovevamo ricostruire la famiglia di origine, allora ha detto che suo padre era anche lui un antifascista?

R: Sì.

D: Ha detto che era socialista o comunista suo padre?

R: No, no, lui era sempre stato contrario ai fascisti, mio padre.

D: Sì, ma era iscritto oppure era solo così... diciamo, in contatto...

R: No, no, allora credo che fossero organizzati, non lo so. E' stato prima del fronte, al tempo del fascismo, del '24 ci sono state le votazioni, del '21, quando è venuto il fascismo, lui è sempre stato contrario. Abitavamo lì a Case Selvatiche, allora lì non c'era mica nessuno dei fascisti lì! Erano contro, gli davano delle pagate, lui non le ha mai prese, era uno che cercava anche di farsi...

D: Rispettare?

R: Rispettare, sì, sì. E ricordo una notte sono venuti i fascisti a fare una dimostrazione lì che volevano prendere fuori mio babbo e mio zio d'in casa – e anche degli altri del paese lì a Case Selvatiche, che avevano dato il voto contrario – hanno picchiato nelle finestre, si sono aperti i ramponi; io e mio fratello eravamo nel letto vicino alla finestra, e ci spingevano con le pistole. Volevano che andassero fuori nostro zio e nostro padre...

D: Vi spingevano con le pistole chi?

R: I fascisti! Picchiavano nella finestra, volevano picchiarli o ammazzarli... Ne hanno picchiati diversi quelli che sono usciti. Due notti sono venuti a fare quelle rappresaglie lì e allora dopo andavano a dormire in campagna la sera, perché di giorno non le facevano quelle azioni lì, le facevano di notte e mio babbo andava da Tamba che era uno degli organizzatori, Tamba – il papà di Rico, Tamba lo conosce lei? Rico, Enrico Tamba, il marito della Jonne, non lo conosce lei, Rossi, quella che ha il negozio...

D: La Jonne la conosco.

R: Beh suo marito, non lo conosce?

D: Rico? Ah sì!

R: Suo papà è di Filo.

D: Ah Tamba è Rico! Non lo sapevo mica!

R: È un Tamba Rico.

D: Non lo sapevo!

R: Glielo dico, oh! Rico è un Tamba e il suo papà era uno che aveva influenza nel fascismo, era il fattore di Tamba e allora diceva mio babbo: « Se mi prendono digli che mi accoppino perché altrimenti, ti accoppo te!» Chissà allora, dietro questo movimento probabilmente avranno anche usato rispetto, ma mio zio le prese.

D: Abitava in casa con suo padre?

R: Sì, sì, era un zitellone ed è sempre stato con noi.

D: Quando è stato nel '21 o nel '25?

R: Dal' 21 al '25, è stato verso il ventiquattro, che ci sono state le elezioni. E' stato nel periodo delle elezioni che loro davano il voto contrario. Come le ho spiegato prima, allora bisognava dare tutto il consenso; anzi avevano truccato, dicono, si diceva allora che avessero truccato le schede che sapevano quello che aveva votato "sì" e quello che aveva votato "no". [dial. inc. 337] Facevano un segno nella scheda e poi quand'erano fuori ti menavano [dial. ex. 337], ha capito? Almeno si è sempre sempre detto così. Io non votavo perché ero un ragazzo, ma ci sono state parecchie notti che lì, c'è stato del timore di prendere anche delle schioppettate e qualcuno si è fatto ammazzare anche lì! [tossisce] Avevamo dei fascisti anche un po' furenti: c'erano i Benazzi che era gente che si faceva rispettare come fascisti [incomprensibile, al giro 342]. Ho assistito a delle cose a volte perché noi, come ragazzi, andavamo a Filo di giorno a fare delle dimostrazioni un po' con dei bastoni, sa c'erano gli avanguardisti, noi eravamo contro questi, ma roba da ragazzi, ci davamo un peso relativo, ha capito? Ma a Filo è sempre stata così, sa!

D: Come, mi spieghi bene, non ho capito questo?

R: Da ragazzo c'erano gli avanguardisti, cioè i figli dei fascisti che erano avanguardisti, sa cosa sono gli avanguardisti? Erano un'organizzazione, come i Figli della Lupa, come si chiamavano le bambine, non so, insomma, e c'erano gli avanguardisti che erano un po' più grandi e allora si facevano dei tafferugli tra noi ragazzi, ha capito? Di giorno specialmente, perché di notte non ci facevano mica andare fuori i nostri genitori e così c'era sempre questo spirito di... combattivistico, fra i figli di papà come diceva il maresciallo e noi eravamo una famiglia così.

D: E allora quando eravate piccoli, come eravate messi in famiglia? C'era suo babbo, suo zio...

R: Mia mamma, e i miei fratelli.

D: I suoi fratelli, ho capito.

R: I miei fratelli.

D: E stavolta dove?

R: Sa dove è il negozio da Vacchi, di Argnani, a Case Selvatiche?

D: Vicino alla cabina telefonica?

R: Come?

D: Dove c'è la cabina telefonica adesso?

R: Non lo so mica, c'è una cabina, ce l'hanno messa adesso, no?

D: Mi sembra...

R: Non so mica, dove sia quella cabina!

D: Ho capito!

R: C'è una casa rossa di fronte lì.

D: Esatto!

R: Ecco, noi stavamo nella casa dove c'è il negozio di là, ma era una casettina che c'è ancora, me l'ha fatta vedere Argnani due anni fa, e sono andato a riparare le saracinesche, mi ha fatto vedere la casa dove abitavamo noi che è ancora in suo basso comodo, ha capito?

D: Sì. Quindi lei da piccolo diciamo, è nato lì?

R: No, sono nato lì dove c'è [311] gli dicono la "Ca' ad [incomprensibile, al giro361]", dove c'è Polinari, Gros. [lunga pausa] Andando a Filo, sa dove è l'idraulico?

D: Sì.

R: L'idraulico di Filo!

D: I Cocchi!

R: Cocchi eh! Avanti c'è una casa di contadini, andare avanti verso Filo.

D: Sì!

R: Quell'altra casa di là, è una casa nuova, ma c'è la parte vecchia... sono nato lì.

D: Stava lì... La sua famiglia stava lì prima?

R: Sì, prima loro, noi siamo nati lì, e poi dopo siamo andati in questa casettina.

D: Nella casa di là.

R: Poi nel '25, abbiamo costruito la casa lì vicino a Matulli.

D: Ah dopo Riccione!

R: Nel '25, ha capito?

D: Volevo chiederle un'altra cosa... quindi lei, diciamo era antifascista, ma non ricorda se erano dell'origine socialista o se erano comunisti...

R: Socialisti e comunisti, allora era un po' un miscuglio tra socialismo e comunismo, tanto è vero che Nenni era un socialista, il Duce era un socialista, l'era un comunista, poi dopo è diventato un fascista, c'era un po' di miscuglio, io non ricordo se fossero, comunque erano lavoratori, erano di quella classe che proteggeva i lavoratori.

D: Che mestiere facevano i suoi genitori?

R: Mio babbo è sempre stato agricoltore, poi dopo si è messo a fare il carpentiere.

D: Agricoltore cosa vuol dire? Agricoltore diretto?

R: No, no, no diretto. A Filo, prima del fronte, che c'era la Lodigiana, assegnavano le terre alle famiglie. C'erano tanti componenti della famiglia, segnavano due, tre, quattro tornature e la terra la lavoravano a metà o a mezzadria.

D: Erano mezzadri?

R: No, non erano mezzadri, non so come siano chiamati a Filo...

D: Non avevate la casa dei contadini, però voi?

R: No, no, no.

D: Eravate terziari?

R: Sì, ci davano, ma io lavoravo, ho zappato tante volte con la mia mamma là che ero bambino, quando aveva bisogno mi teneva a casa e andavo a zappare con lei, perché avevamo questa terra e gliela davan un anno qui, un anno là, un anno là, perché tutte le singole famiglie erano messe male.

D: Quindi poi dopo, andava fuori giornata? Durante l'anno...

R: Sì, sì. Andavano fuori, io no, perché io sono sempre stato lì. Mio fratello dovevo portarlo con la bicicletta alla Pioppa da Filo alla mattina alle sette, perché io alle otto dovevo essee ad Argenta, avevamo una bicicletta sola e allora caricavo mio fratello e...

D: Era bracciante anche lui?

R: : Sì, era bracciante anche lui. Dopo è andato autista in altri posti... [dial. inc. 388] Lo portavo là in bicicletta e poi dopo venivo a casa e andavo ad Argenta. [dial. ex. 389].

D: E la mamma invece stava in casa o...

R: No, no la mamma anche lei... [dial. inc. giro 390] in casa non ci stava nessuno, si mangiava una volta al giorno [dial. ex. giro 390]. E mio babbo, dopo, quando si è fatto lo zuccherificio lì a San Biagio è andato lì come operaio e si è messo a fare il carpentiere, cioè quelli che fanno i murelli di legno, per il cemento, quella roba lì, poi ha seguito, è andato a Roma, è andato a Vittoria, insomma ha girato molto...

D: Suo babbo?

R: Sì, mio babbo come carpentiere e noi eravamo a casa solo noi.

D: Nella vostra famiglia, quindi erano tutti... nessuno aveva preso la tessera fascista, nessuno...

R: No, no, no.

D: Nessuno?

R: No, no, no, nessuno.

D: Anche se vi hanno minacciato di...

R: No, no, no, mai nessuno, mai, mai eravamo...

D: Avete resistito?

R: Eravamo iscritti ai sindacati, ma nessuno, a Filo non c'erano mica tanti dei fascisti, dopo ce ne sono stati, ma... i miei non ne hanno mai preso. [dial. inc. 398] Che sappia io, in casa mia delle tessere fasciste non ne ho mai visto [dial. ex. 399].

D: Beh il sindacato fascista, dopo c'era solo quello.

R: Erano tutti così.